



COSTRUIRE LA CIVILTÀ DELL'AMORE



Un anno
dedicato a
SAN GIUSEPPE



> <https://www.volontariperilmondo.it>
PAOLO CICCHITTO

15
VOLONTARIATO



> **UN MONDO NUOVO È
POSSIBILE ATTRAVERSO
IL LAVORO**
ALESSANDRO CAROCCI

20
GIOVANI



> **PAPA FRANCESCO
NELLA TERRA
DI ABRAMO**
AGOSTINO AVERSA

22
ECUMENISMO



In copertina: Nuovi segni di speranza dal viaggio di Papa Francesco nella terra del nostro patriarca Abramo: «Uniti, per costruire la civiltà dell'Amore!».



Testimoni del Risorto

E-mail: coordinatrice.tr@gmail.com

www.testimonidelrisorto.org



Volontari per il Mondo - Onlus

00139 Roma, Via Matteo Babini, 11

tel. 081 8711297 - fax 081 3944177

E-mail: rx.halley@tiscali.it

Periodico quadrimestrale. Registrazione Tribunale di Roma n. 579 del 28/12/2001

■ **Direttore responsabile:**
Massimo Tarantino - massimo.tarantino@tiscali.it

■ **Consiglio di redazione:**
Concetta Boccia, Paolo Cicchitto, Anna Massa, Silvana Mora, Dina Moscioni, Sabino Palumbieri, Maurizio Parotto, Tiziana Petrachi, Luis Rosón Galache

■ **Segreteria di redazione:**
Maurizio Parotto, Silvana Mora
silvmau.parotto@gmail.com

■ **Hanno collaborato a questo numero:**
Agostino Aversa, Alessandro Carocci, Paolo Cicchitto, Francesca Cocomero, Ciro D'Auria, Letizia D'Avino, Dina Moscioni, Silvia Michienzi, Anna Maria Merola, Luca Romano, Sabino Palumbieri, Luis Rosón Galache, Arturo Sartori

■ **Segreteria amministrativa:**
Dina Moscioni - coordinatrice.tr@gmail.com
Paolo Cicchitto - info@volontariperilmondo.it

■ **Sede:** 00139 Roma - Via Matteo Babini, 11

L'invio di articoli e fotografie include il consenso per l'eventuale pubblicazione, pertanto, anche se non pubblicati, non saranno restituiti. Gli articoli firmati impegnano esclusivamente gli autori. Tutti i diritti riservati.

Tipolitografia: Istituto Salesiano Pio XI - tipolito@donbosco.it
Via Umbertide, 11 - 00181 Roma
tel. 06.7827819 - 06.7848123

Finito di stampare: aprile 2021

3 In questo numero...

a cura della Redazione

4 La finestra della Coordinatrice Costruttori della civiltà dell'amore

Dina Moscioni

6 Pensare e generare un mondo nuovo

Sabino Palumbieri
Fondatore del Movimento TR

7 Amore fraterno, genesi di un mondo nuovo

Luis Rosón Galache
Guida Spirituale del Movimento TR

9 Ancora Pandemia. La sfida della concretezza

Arturo Sartori

11 Nella tempesta, la speranza

Anna Maria Merola

13 La cultura umanistica

Arturo Sartori

15 <https://www.volontariperilmondo.it>

Paolo Cicchitto

16 (Ri)disegniamo il mondo

Silvia Michienzi

17 Magicaburla: una rete di sorrisi oltre ogni distanza

Luca Romano

18 PaTRita del cuore

Letizia D'Avino

19 Oltre le ombre: riedificare la Pasqua del mondo

Francesca Cocomero

20 Un mondo nuovo è possibile attraverso il lavoro

Alessandro Carocci

21 Papa Francesco e la passione per il calcio

Ciro D'Auria

22 Papa Francesco nella terra di Abramo

Agostino Aversa

26 Prima Giornata di Richiamo in tempo di COVID 19

a cura della Redazione

29 Venerdì Santo Pasqua Giovane

a cura del Settore Giovani

31 Notizie di Famiglia

a cura della Redazione



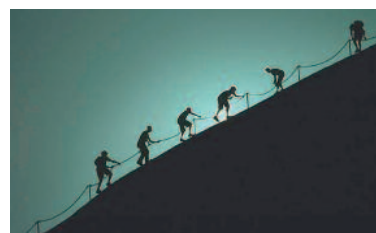
7



17



21



26



29

In questo numero...

■ a cura della Redazione

Continuiamo a "pubblicare" il nostro periodico ponendolo sul sito del Movimento (www.testimonidelrisorto.org) e distribuendolo on-line (in formato pdf) in attesa che torni la primavera, dopo questo lunghissimo inverno...

Come il periodico, anche l'attività del nostro Movimento nel suo insieme e nei singoli Cenacoli continua a superare le distanze operando on-line: così è stato per le *Giornate di Richiamo*, per la *Pasqua Giovane* e anche per la *PaTRita del cuore*.

Quindi la pandemia continua a condizionarci: ma voci di speranza si fanno sentire sempre più decise, per costruire il dopo.

In questa prospettiva, il tema generale dell'anno per la **Formazione** è *Mossi dalla Speranza*, suggerito dall'Enciclica *Fratelli tutti*, dalla *Strenna 2021* del Rettor Maggiore e da alcuni articoli del TRnews 2020 sul nostro comportamento nei confronti della *Cura della Casa comune* e della *Custodia del Creato*.

Il tema della Formazione per questo primo numero è: *Pensare e generare un mondo nuovo* e viene introdotto dal pensiero profetico del Fondatore del Movimento, Don Sabino Palumbieri, e completato dalle indicazioni concrete e lucide della Guida spirituale, Don Luis Rosón Galache. Ma lo stesso tema è nelle *Riflessioni* dei tre articoli che seguono, centrati sulla *concretezza*, sulla *speranza* (già affrontati nel numero precedente) e sulla *cultura umanistica* (che ci riporta all'invito "verso un nuovo umanesimo" dell'Enciclica *Fratelli tutti*).

Altri forti segni di speranza sono sottolineati nel tema dell'*Ecumenismo*, grazie alla lettura attenta e ricca di spunti di meditazione del viaggio di Papa Francesco nella *Terra di Abramo*, teatro di terribili vicende politico-militari negli ultimi due decenni.

Il segno della voglia, del bisogno di stare insieme della nostra *Famiglia di famiglie* è tutto nelle pagine dedicate alle *Giornate di Richiamo* e alla *Pasqua giovane*, che ha avuto come protagonisti i giovani. E sempre dai **Giovani** vengono due preziose testimonianze: *Riedificare la Pasqua nel mondo* e *Un mondo nuovo attraverso il lavoro*.

Le pagine del **Volontariato** si aprono con l'invito a visitare il nuovo *sito dei volontari per il mondo*, una via per conoscere meglio come andare incontro alle sofferenze, ai bisogni, alle speranze di tanti fratelli in umanità: fratelli in Cristo.

Infine, le *Notizie di Famiglia*, nella **Vita dei Cenacoli**, oltre a eventi lieti: nascite, lauree e anniversari di matrimonio, ci ricordano i numerosi lutti che, nei nostri cenacoli, hanno colpito in pochi mesi tanti amici, direttamente o nei loro affetti più cari. Un ricordo particolare, fatto di stima e di affetto per tanti di noi che le hanno conosciute, è dedicato a due sorelle in Cristo protagoniste dei primi anni del Movimento, che sono tornate al Padre all'inizio di quest'anno.

Patris corde, "con cuore di Padre": con questa Lettera apostolica Papa Francesco ha dedicato a San Giuseppe l'anno tra l'8 dicembre 2020 e l'8 dicembre 2021. «Per far crescere l'amore per questo Santo, per essere spinti a implorare la sua intercessione». Al Santo, il Papa ha dedicato una preghiera speciale:

*Salve, custode del Redentore,
e sposo della Vergine Maria.
A te Dio affidò il suo Figlio;
in te Maria ripose la sua fiducia;
con te Cristo diventò uomo.*

*O beato Giuseppe,
mostrati padre anche per noi
e guidaci nel cammino della vita.
Ottienici grazia, misericordia e coraggio,
e difendici da ogni male. Amen.*



San Giuseppe, Musei Vaticani

Costruttori della civiltà dell'amore



Dina Moscioni

Coordinatrice Generale del Movimento TR

Il futuro sta bussando alla porta: dobbiamo costruire le arcate della civiltà dell'amore.

Queste parole di don Sabino, espresse in vari modi ma sempre con ferma convinzione, riecheggiano in me e mi interpellano nel profondo, specialmente nella tristezza del tempo di pandemia che stiamo vivendo.

Come possiamo, oggi, essere costruttori della civiltà dell'amore quando intorno a noi sembrano esserci solo macerie? Un progetto talmente ambizioso che appare utopistico. Eppure, essere uomini e donne pasquali è radicalmente sentirsi amati dal Signore e così rendersi esperti dell'amore, tanto da poter *"pensare e generare un mondo aperto"*.

Il primo passo è "pensare", renderci conto del valore inestimabile di ogni persona e crescere educandoci allo sviluppo integrale di noi stessi per poi favorire le persone che incontriamo nella nostra quotidianità; e piano piano si pongono le basi del "generare" verso lo sviluppo dell'altro, offrendo il bene, non un bene astratto ma per il bene dell'altro.

Papa Francesco lo esprime chiaramente nell'ultima Enciclica *Fratelli tutti*, dove formula una proposta concreta alle Istituzioni e alla politica, e ai singoli individui quando parla con estremo realismo della fraternità e dell'amicizia solidale. Non può esserci un mondo nuovo senza stringere un patto sociale, senza riconoscere la dignità di ciascuna persona, senza intrecciare relazioni autentiche e un dialogo che parta dalla sensibilità dell'altro. L'invito a reagire di fronte al dolore dell'altro è rivolto ad ogni uomo di buona volontà ma questo non basta, deve intervenire la migliore politica che, a sua volta, deve essere invocata da ogni persona. Ci muoviamo su due livelli paralleli e integrati, quello individuale e quello collettivo. Che poi sono i livelli della nostra vita nel cenacolo e del cenacolo nella comunità cristiana del territorio in cui opera. La crescita spirituale ed esistenziale di uno diventa sviluppo del cenacolo che solo così può aprirsi e non rimanere autoreferenziale nella propria comoda zona di confort. Cristo risorto viene testimoniato solo se amiamo con i fatti; noi, suoi testimoni, non abbiamo altra "divisa" se non il grembiule del giovedì santo.

Nell'omelia della VI domenica di Pasqua del 2002, don Sabino scrive: *«Il mondo invecchia e invecchiando intristisce. Ma il Risorto ci manda come sale e come luce che connotano preservazione dalla corruzione e giovinezza perenne. E questo a una condizione: che la fisiologia della Chiesa – amare come Cristo ama – sia funzionante. Allora si può credibilmente annunciare (...) che il cuore del cambiamento è il cambiamento del cuore. Solo l'amore, questo tipo di amore, salverà il mondo»*.

Amare come Cristo ama, capaci di donarsi per l'altro, per far essere l'altro. Abbiamo sperimentato come l'esaltazione dell'individualismo ha appassito la nostra società, che ha pensato l'uomo senza le sue relazioni. Bisogna, allora, ripartire dalla *solidarietà*. Questo termine assume tal-



L'economista salesiana suor Alessandra Smerilli FMA è stata nominata Sottosegretario del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale (settore Fede e Sviluppo)

volta un significato puramente formale, ci sentiamo solidali semplicemente facendo un'offerta materiale, un'elemosina. La vera solidarietà è, invece, quella che parte dalla condivisione profonda, dal riconoscere la dignità della persona che tende la mano. Radicati in Gesù risorto attraverso l'ascolto della Parola e la preghiera, l'amore incontra l'altro nelle attività quotidiane: le due "ali" del TR, *Via Lucis* e *Volontariato*. In prospettiva di autentica solidarietà, agisce anche il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato con i progetti economici ed ecologici voluti da Papa Francesco per promuovere il nuovo mondo, che sono da approfondire.

The Economy of Francesco è partito come evento che doveva tenersi ad Assisi a novembre 2020 e si è trasformato in un processo, diventando la possibilità per giovani imprenditori ed economisti di tutto il mondo di potersi conoscere, confrontare ed esprimersi sui grandi temi dell'economia globale. La nuova economia è in simbiosi con la Cura del Creato: ecologia integrale e nuova economia. «È un invito a una visione integrale della vita, a partire dalla convinzione che tutto nel mondo è connesso e che, come ci ha ricordato la pandemia, siamo interdipendenti gli uni degli altri, e anche dipendenti dalla nostra madre Terra» (Papa Francesco, 12 ottobre 2020).

Il mondo è scosso dalla crisi provocata dall'epidemia di SARS-CoV-2, che mette in evidenza la crisi sociale e ambientale, è l'ora delle scelte.



Papa Francesco, unico grido di speranza nel mondo: 'Signore, non lasciarci soli nella tempesta!'

Noi, come reagiamo? La sfida è lanciata: farsi concretamente fratello di ciascuno nell'Amore, e il mondo respirerà Speranza.

Qualloscu'a

Bibliografia di riferimento:

Artime Á.F., *Mossi dalla speranza*, Strenna 2021.

Papa Francesco, *Fratelli tutti*, Enciclica 2020.

Ambrosio C., Aversa A., Calbi R., Mora S., Parotto M. (a cura di), *In quel tempo... Omelie tenute da Sabino Palumbieri s.d.b. tra gli anni 2001 e 2012*, Stampato in proprio dal TR, 2014.

Palumbieri S. M., *Amo dunque sono. Presupposti antropologici della civiltà dell'amore*, Paoline 1999.

Palumbieri S.M., *Cristo risorto leva della storia*, SEI 1988.

OGNI GIORNO È PASQUA!

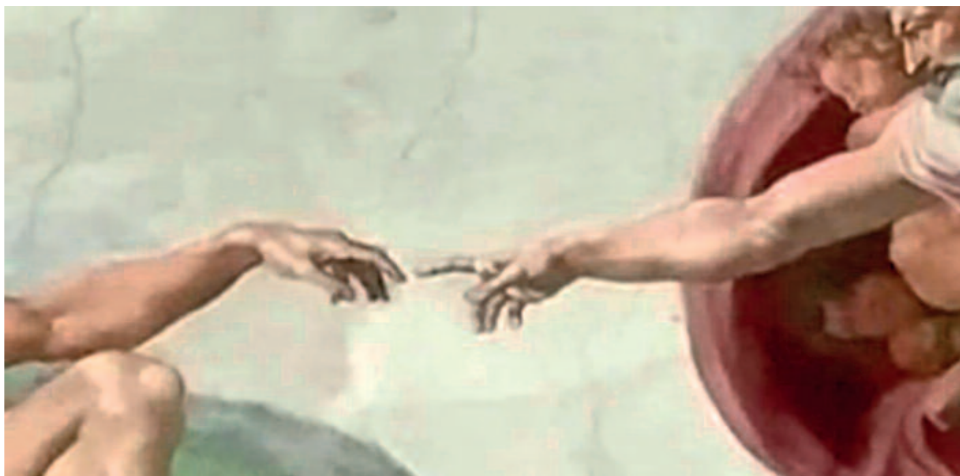
CHIAMATI A TESTIMONIARE LA RISURREZIONE CON LA NOSTRA VITA



«Andiamo e lasciamoci sorprendere da quest'alba diversa, lasciamoci sorprendere dalla novità che solo Cristo può dare. Lasciamo che la sua tenerezza e il suo amore muovano i nostri passi, lasciamo che il battito del suo cuore trasformi il nostro debole palpito».

Papa Francesco

Pensare e generare un mondo nuovo



Sabino Palumbieri
Fondatore del Movimento TR

Il pensare qui significa progettare. E si progetta per generare un mondo nuovo. Ognuno per la sua parte. Pertanto, si co-progetta per poi collaborare alla generazione di un mondo nuovo.

Come va inteso il *mondo nuovo*? È quello spazio di tempo in cui si progetta insieme e si dà vita a una *storia nuova*. Nonostante tutte le difficoltà – anzitutto la pandemia che oggi imperversa – si può e si deve dare inizio a un modo di pesare, di operare più umano e perciò più bello.

Questa è la radice della speranza.

Tutto questo non può essere consegnato alle sole energie umane, ma solo lo Spirito Santo fa sì che si *co-progetti* e si *co-operi* a qualcosa che spunti come germoglio. E si sviluppi con i ritmi del cuore, della mente, delle forze.

Il carisma del TR va fatto fruttificare.

La dimensione comunitaria è propellente. Che spinge *in alto* e *in avanti*. È dunque un impegno di collaborazione che, come ogni opera umana, ha le sue ondate diversificate.

Ma noi intendiamo continuare a seguire il Maestro che finì sulla croce con una morte ignominiosa, ma per sempre salvifica.

Questo la natura ce l'insegna: le cose più belle derivano da una frattura. Pensiamo alla nascita. Si nasce piangendo. Si muore piangendo.

Ma nella prima situazione si comincia la vita come esistere.

Nella seconda ci si apre – per divina misericordia – alla *supervita*. Quella eterna, che sfocia nell'abbraccio senza fine del Padre, del Figlio suo, risorto dalla morte, nell'unità dello Spirito dell'amore. Che è il vincolo inter-trinitario e congiunge le Tre Persone e per esse tutti noi, inizialmente già qui in terra, poi nell'eternità beata.

Visualizziamo le nostre vite nell'unica vita divina donataci da Dio nel Battesimo e sfociante là dove l'amore diventa permanente. Dove il «*gioir si in-sempra*», come dice Dante.

Amare e gioire è il binomio che è il preludio dell'eternità. Diceva Agostino: «*Hoc verum gaudium est: amare et amari*». Questa è l'autentica gioia, *amare* e *sentirsi* amato.

Il sentirsi amati dall'amore fontale, Cristo Risorto col Padre Suo e nello Spirito Santo, spinge a fare di tutta la vita un tessuto d'amore. E si vive così in attesa dell'amore senza fine.



AMORE FRATERO, GENESI DI UN MONDO NUOVO

“Un essere umano è fatto in modo tale che non si realizza, non si sviluppa e non può trovare la propria pienezza se non attraverso un dono sincero di sé”

(Papa Francesco, *Fratelli tutti*, 87)



Luis Rosón Galache
Guida spirituale del Movimento TR

Gesù e la fraternità umana

La predicazione di Gesù, il cui tema centrale è il Regno di Dio, ha per oggetto *fare degli uomini una fraternità*. Ci ha rivelato che Dio è nostro Padre, facendo di questa fraternità comune la radice della nostra fraternità. Questa è una possibilità reale da quando Cristo appare nella storia come nostro Fratello universale.

Nell'insistere assolutamente sull'amore fraterno e sul fatto che siamo tutti fratelli; e nel sottolineare il secondo comandamento della Legge (*"Amerai il tuo prossimo come te stesso"; "amatevi come io ho amato voi"*) ha fatto dell'amore al prossimo il segno dell'identità cristiana e la prova decisiva della sua sequela.

Coloro che lo ascoltavano si sono posti senza dubbio la questione di sapere chi era il "prossimo" per il Maestro; qual era l'estensione che Egli dava a quella idea e come fare per concretizzarla nella vita quotidiana. Senza dubbio Gesù andava ben oltre il concetto veterotestamentario, nel quale il prossimo (il fratello) era l'amico, colui che partecipava della religione e della nazionalità giudea. L'inquietudine di precisare "chi è il mio prossimo", colui che dobbiamo amare nei fatti e non a parole,

credo sia oggi altrettanto importante, se non più, di ieri: tanto per i cristiani come per coloro che, senza essere tali, accettano questa esigenza di base per Gesù.

In realtà, chi è prossimo per noi nel concreto della nostra storia personale? Sono i nostri amici? I cristiani? I nostri concittadini? O anche gli abitanti di altri paesi (che mai vediamo), vale a dire, tutti gli uomini?

Questa domanda inquietava specialmente gli uditori più critici di Gesù, emerge sulle labbra di un dottore della Legge come un interrogativo sull'idea di prossimo che Gesù predicava. "Per metterlo alla prova" (Lc 10, 25 ss) il dottore lo interroga sul secondo comandamento della Legge, simile al primo, "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Ma questa non era la domanda decisiva. Ciò che il dottore della Legge voleva conoscere era l'idea che Gesù aveva di "prossimo", idea, fino a quel momento, mai del tutto esplicitata chiaramente: *"Volendo dare il motivo della sua domanda, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?»"* (Lc 10, 29).

Gesù non risponde con una definizione, ma con una parabola. Con un racconto in cui tutti ci sentiamo coinvolti. Ciò che è proprio di ogni racconto evangelico

è il fatto che in tutti i personaggi che appaiono, ognuno di noi si può identificare. Per questo il loro valore risulta universale ed extra temporale. In questo caso, il racconto è la parabola del Buon Samaritano, e le conseguenze che si possono trarre sul concetto di prossimo sono valide per tutti. Il *“va’ e anche tu fa’ così”* è una esigenza per tutti... e per me.

Il prossimo come povero

Il mio prossimo è colui che ha diritto a sperare qualcosa da me. Quello che Dio mette sul cammino della mia storia personale. In un certo senso ogni uomo è potenzialmente il mio prossimo, ma prossimo reale e storicamente è colui che io trovo nella mia vita, perché solo in questo caso c'è diritto all'atto di amore fraterno. La fraternità cristiana è una disposizione a *fare* per qualunque persona (mio prossimo), se si presenta l'occasione.

Il prossimo è il bisognoso. Nella parabola del samaritano, il bisognoso è un uomo spogliato e ferito. Nella parabola del giudizio finale (Mt 25, 31ss), è l'affamato, l'assetato, il malato, l'esiliato, il prigioniero. In forma molto speciale, il prossimo è il Povero, nel quale Gesù si rivela come bisognoso: *«Ciò che avete fatto con questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me»* (Mt 25, 40).

L'opzione per il povero che ci ordina il Vangelo è servire questo prossimo non solo come persona, ma come situazione sociale. Oggi il nostro prossimo è anche collettivo. L'uomo ferito e impoverito è una situazione permanente. L'opzione cristiana non è per la povertà, perché in quanto tale non esiste. L'opzione è per il povero, che sta sul mio cammino e forma parte della società, che ha diritto di aspettarsi qualcosa da me. Per il Vangelo, l'impegno sociopolitico del cristiano è la causa del povero. La politica è la liberazione del bisognoso.

L'esigenza di “farsi fratello”

Quando finisce di raccontare la parabola, Gesù fa una domanda sorprendente al dottore della Legge: *«Quale di questi tre si comportò come prossimo di quell'uomo che cadde in mano ai banditi?»* (Lc 10,36).

Vuole dire che i tre non sono stati *fratelli* del ferito. Potevano esserlo, ma di fatto lo è stato solo *“chi ha mostrato compassione con lui”*. Il sacerdote e il levita non sono fratelli, il samaritano sì. Per Gesù, l'essere fratello degli altri non è qualcosa di “automatico”, come un diritto acquisito. Non siamo fratelli degli altri quando non agiamo come tali. Dobbiamo *farci* fratelli degli altri, ma possiamo esserlo.

Il cristianesimo non ci insegna che “di fatto” siamo già fratelli: non siamo fratelli, ma *possiamo esserlo*. Gesù ci chiede e ci dona la forza per “farci fratelli”. Ma l'esserlo di fatto dipende dal nostro atteggiamento di “mostrarci caritatevoli”, impegnandoci. Il samaritano fu fratello del ferito. Non per la sua religione, né per la sua razza,

nazionalità o ideologia, ma per il suo atteggiamento caritatevole. Il mio prossimo non è chi condivide la mia religione, la mia patria, la famiglia o le idee. Il mio prossimo è colui con il quale io mi impegno. Diventiamo fratelli quando ci impegniamo con coloro che hanno bisogno di noi, e tanto più, quanto più totale è l'impegno. Il samaritano non si è accontentato di “levarsi l'impegno” a metà. Curò il ferito, gli mise delle bende, lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e pagò tutto il necessario (Lc 10,35).

L'impegno nell'amore è la misura della fraternità. Non siamo fratelli se non sappiamo essere efficacemente compassionevoli sino alla fine. Il samaritano ha dovuto fare uno sforzo per uscire da sé stesso. Ha dovuto lasciare dietro il suo mondo e i suoi interessi immediati. Abbandonò il programma di viaggio, donò il suo tempo e i suoi soldi.

Farsi fratello dell'altro presuppone uscire dal “nostro mondo” per entrare nel “mondo dell'altro”: entrare nella sua cultura, nella sua mentalità, nei suoi bisogni, nella sua povertà. Farsi fratello presuppone soprattutto entrare nel mondo del Povero. La fraternità è così esigente e difficile perché non consiste soltanto nel prestare un servizio esteriore, ma in un gesto di servizio che ci impegna, ci strappa da noi stessi per farci solidali con la povertà dell'altro.

Farmi fratello dell'altro in quanto povero e bisognoso, come esodo dal mio mondo, acquista le caratteristiche di una riconciliazione. Nel trattare l'altro come prossimo, il samaritano si riconcilia con lui e con gli altri uomini. Ogni volta che facciamo dell'altro il nostro prossimo e fratello, in circostanze di conflitto e di divisione personali, comunitarie e sociali, ci riconciliamo con lui. La nozione di prossimo proclamata da Gesù nella sua risposta al dottore della legge conduce alla fraternità universale, alla giustizia e alla riconciliazione. Farci prossimi del povero e bisognoso è l'esigenza che ci richiede l'interpretazione che Cristo stesso fa del secondo comandamento della Legge. Questa esigenza vale per ognuno di noi ed è la forza per creare un mondo nuovo: *“Va’ e anche tu fa’ lo stesso”* (Lc 10, 37).



Ancora pandemia.

La sfida della concretezza

Arturo Sartori
Cenacolo di Lecce

La pandemia ha procurato un'inedita e drammatica situazione di difficoltà di portata globale, destabilizzando progressivamente il nostro progetto di vita e mettendo in discussione evidenze che davamo per scontate nel nostro sistema di vita; è tangibile l'impreparazione riguardo al riconoscimento della nostra vulnerabilità fisica, culturale e politica di fronte a questo fenomeno¹.

Già il segno di questi tempi sembrava essere proprio la solitudine, la somma delle solitudini, essendo forte la sensazione che il mondo di fatto fosse costituito da muri, da indifferenze e ben poco da umanità².

L'inedita situazione pandemica ha evidenziato in aggiunta che per sopravvivere alla malattia dobbiamo isolarci gli uni dagli altri e quindi, più che creare, ha finito per rivelare ancor di più solitudini, mettendo più che mai in evidenza, nel bel mezzo della nostra euforia tecnologica e manageriale, il profondo isolamento in cui ci ha immerso la società virtuale: sempre più riscontriamo che la società della rete si è fatta egoista e spesso il massimo che riesce a fare di fronte alla sofferenza degli altri è mettere un cuoricino a un tweet³.

*"Vivere in un altrove immaginario anziché nel qui e ora vuol dire abitare una realtà adulterata, una realtà che ci fa passare il tempo, ci illude di arricchirci ma, in realtà, ci rende sempre più poveri perché la solitudine vera, capace di devastare le vite, è quella esistenziale di sentirsi estranei a sé stessi"*⁴.

Le meravigliose tecnologie di cui disponiamo hanno sì dimostrato la loro potenzialità in un momento di emergenza, ma, nel farlo, hanno anche messo a nudo il grande bisogno di realtà che fa parte della nostra natura, anche se ormai per certi versi una realtà non gestibile con un "clic" ci spaventa, perché non accettiamo più la rischiosa complessità dell'umano⁵.

A riguardo, interessante e allarmante è il pensiero di Ammaniti⁶: le restrizioni pandemiche hanno amplificato l'uso delle tecnologie digitali e gli scambi "online", le comunicazioni "disincarnate", in cui la fisici-



tà espressiva del corpo è sostituita da forme digitali di relazione; il venire meno dei coinvolgimenti e delle risonanze personali, espresse nel viso, nelle sensazioni corporee, procurano il dilagare degli "emoticon", che semplificano le emozioni e prendono il sopravvento. La mancanza di vicinanza fisica dovuta alle distanze di sicurezza quasi fa diventare il corpo un compagno ingombrante da tenere a freno, relegato in un ruolo marginale.

Ancora, gli scambi attraverso lo schermo provocano distorsioni nella percezione, con alterazioni, adattamenti, sintetizzazioni – anche complesse –, che creano artificiosità relazionali; i circuiti sociali che aiutavano a entrare in relazione con gli altri, a provare empatia, a comprendere gli stati d'animo degli altri sembrano superati da queste forme di comunicazione digitale che creano distacco emotivo, venendo meno le trame relazionali della vita quotidiana: è messa in sofferenza la nostra capacità di identificarci con gli altri, di sentirci emotivamente vicini e di provare empatia. E quando l'empatia viene meno, aggressività e violenza possono prendere il sopravvento: si veda in proposito lo smisurato aumento del "cyberbullismo" e delle "fake news", in cui le persone perdono fisionomia umana divenendo immagini spersonalizzate, che possono essere tranquillamente aggredite e insultate perché non si prova nessuna commiserazione e coinvolgimento emotivo nei loro confronti⁷.

La perdurante pandemia finisce quindi col procurare ancor più solitudine sociale, privandoci di certezze, di tempo di vita e di speranza del futuro e questa solitudine accomuna tutti: ci siamo ritrovati a tu per

¹ cfr. Pontificia Accademia per la Vita, "L'umanità alla prova".

² cfr. Walter Veltroni, "Solitudini di un'epoca", Corriere della sera, 2.02.21.

³ *ibidem*, nota 2.

⁴ cfr. Susanna Tamaro, "Sette Corriere", editoriale.

⁵ *ibidem*, nota 4.

⁶ cfr. Massimo Ammaniti, "Mondo digitale, le emozioni perdute".

⁷ *ibidem*, nota 6.



tu con noi stessi e le reazioni sono state le più varie in tutte le categorie: di coppia (qualcuna ne è uscita più forte, qualcun'altra è implorsa), di anziani, di adolescenti; si impone il prendersi cura di sé stessi, mentre si vive un tempo sospeso e isolato, difficile per tutti e drammatico per alcuni⁸.

Più che la solitudine, è il sentirsi soli che fa male e costituisce un fattore capace di peggiorare gli esiti di tutte le patologie – fisiche, psichiche e cognitive –, aumentando disabilità e fragilità; qualunque medicina non potrà non tenere conto e non affrontare questo sentirsi soli⁹.

Una delle categorie più colpite sono gli adolescenti perché vivono l'età dell'irrequietezza e dell'esplorazione: la mancanza di un orizzonte preciso, di una data di scadenza per la pandemia li sta mettendo a dura prova. Per loro è forte il rischio di finire per abituarsi alla solitudine delle loro stanze, magari scoprire che gli piace e non riuscire più a farne a meno: è il rischio di incorrere nel disturbo della personalità in cui si concretizza il fenomeno degli "hikikomori"¹⁰, di ragazzi in autoisolamento, prima per scelta e poi per ansia patologica, indipendentemente dalle epidemie; chi tra di loro sta già male, alla fine della pandemia starà certamente peggio¹¹.

Molti giovani, già trasferiti all'estero, hanno preferito tornare a casa per lavorare a distanza: da un lato, la famiglia è diventata un rifugio e, dall'altro, nell'età in cui ci si sente onnipotenti, si è scoperta la vulnerabilità, soprattutto di genitori e nonni¹², per altri intervengono meccanismi tipici di negazione («tanto a me non capita!»), perché in effetti non tutte le adolescenze sono uguali: ci sono ragazzi che riescono a coltivare amicizie online e altri che non possono fare a meno di incontrarsi nelle piazze o addirittura scontrarsi¹³.



"Cum-crescere", che ci dà l'idea di un dinamismo capace di tenere insieme i tanti pezzi delle nostre vite

Un aspetto positivo è costituito dal fatto che comunque i giovani hanno capito che la vita di prima, con la scuola, le uscite, gli amici, la ragazza, il motorino, le vacanze era fatta di cose importanti da non dare mai per scontate¹⁴.

D'altronde, l'ossessiva concentrazione di dibattiti, incontri e scontri sul tema del virus crea un'assuefazione, trasformandosi quasi in una droga che accompagna l'intera giornata e compenetra la vita. E sorgono nuovi conflitti etici, determinati dalla crescente mancanza di strumenti, di ricoveri, che rischia di trasformare la comunità in una moltitudine in cui ognuno è sempre più spinto a pensare solo a se stesso, nella convinzione che i propri mali e le proprie necessità siano più grandi di quelli di tutti gli altri. Ne escono sbiaditi i valori fondamentali, inducendo a considerare quasi ovvia la scelta di chi è destinato a morire prima degli altri perché più anziano, più ammalato, più debole e portando quindi sempre più verso una società che non sa proteggere i deboli¹⁵.

A fronte di questi aspetti appena tratteggiati, e a tanti altri che potrebbero delinearli, si pone la **"concretezza"**, intesa non solo e non tanto come qualcosa di pratico, che ottiene risultati immediati, ma più che altro come qualcosa di più articolato, come suggerisce la sua etimologia latina *"cum-crescere"*, che ci dà l'idea di un dinamismo capace di tenere insieme i tanti pezzi delle nostre vite – senza dimenticarne nessuno –, le diverse dimensioni della vita personale e sociale: quella materiale e quella simbolica, quella individuale e quella collettiva, quella della realizzazione e quella del sogno, quella della strumentalità e quella del senso¹⁶.

Una maggiore profondità di visione e una migliore responsabilità dell'apporto riflessivo sul senso e sui valori dell'umanesimo si pongono con la stessa urgenza della ricerca di farmaci e di vaccini, insieme alla creazione di un contesto di coesione e di unità, di alleanza e di fraternità in ragione della nostra umanità condivisa¹⁷: questa è la sfida che ci si pone davanti per poter davvero trasformare questa crisi in vera e propria occasione.

⁸ Giusi Fasano, *"Sette Corriere"*.

⁹ cfr. Claudio Mencacci, *Presidente Società Italiana di neuropsicofarmacologia*.

¹⁰ *Hikikomori* è un termine giapponese che significa letteralmente *"stare in disparte"* e viene utilizzato in gergo per riferirsi a chi decide di ritirarsi dalla vita sociale per lunghi periodi, rinchiudendosi nella propria abitazione, senza aver nessun tipo di contatto diretto con il mondo esterno.

¹¹ *ibidem*, nota 8.

¹² cfr. Massimo Ammaniti, *"E poi, i bambini. I nostri figli al tempo del coronavirus"*, Solferino.

¹³ cfr. nota 11.

¹⁴ cfr. nota 11.

¹⁵ cfr. Claudio Magris, *Corriere della Sera*, 2.11.20.

¹⁶ cfr. Mauro Magatti, *Corriere della Sera*, 18.06.2020.

¹⁷ *ibidem*, nota 1.

Nella tempesta, la speranza



Anna Maria Merola
Cenacolo di Salerno 1

Nell'assordante frastuono di parole sulla pandemia, alta si alza la voce di Papa Francesco: «*Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. ... questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte*»¹.

“Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare”².

Il nostro tempo e i suoi ritmi, i nostri spazi, le relazioni: ogni cosa appare stravolta, perduta, smarrita. Aprire il cuore anche nei momenti più bui – quelli del “lutto”, della perdita, della paura – può trasformarsi un’occasione di crescita personale.

Entrando nel punto focale del “lutto”, troviamo il punto di contatto del cuore.

Stiamo ‘facendo i conti’ non solo col presente, ma soprattutto con i nodi mai sciolti del nostro passato.

Tutti abbiamo dei “lutti” da esplorare: la disperazione di non poter esercitare alcun controllo sulle situazioni, il lutto dell’incompletezza, di non avere ciò che desideriamo, del perdere la faccia, immersi come siamo nelle sabbie mobili dell’impermanenza, fra i venti costantemente mutevoli di questo universo sconosciuto.

La morte di un’amica. La perdita di un animale che abbiamo amato come un figlio. Il distacco dalle persone care.

Il ritorno di vecchi dolori. Tutti i momenti in cui

¹ Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia, presieduto dal Santo Padre Francesco, sul Sagrato della Basilica di San Pietro, venerdì 27 marzo 2020).

² Cardinale Peter K. Turkson, nella prefazione al volume *Guarire il mondo*, che ripropone le parole di Papa Francesco sulla pandemia di coronavirus.

non ci sentiamo amati. La violenza esercitata dal potere su milioni di persone.

Il fatto che metà del mondo va a letto affamata. L'impermanenza del corpo.

La perdita della fede. La delusione del mondo, la stanchezza di lottare. La perdita dell'amore. L'incuria di certe azioni, che si riprende intorno al cuore.

Il lutto quotidiano delle nostre relazioni incomplete. Allora un evento imprevisto e sconvolgente come quello che stiamo vivendo, un senso di perdita grave, ci costringe a renderci conto del lutto che ci portiamo dentro da sempre; i blocchi che ostruiscono il cuore diventano evidenti come mai prima.

La paura, il giudizio, la pesantezza di un corpo denso di dubbi, il senso di colpa e la rabbia per tanti momenti perduti, il senso del fallimento, la trepidazione, il disgusto, l'orrore, l'impotenza emergono da sotto la superficie per presentarsi in una fiammata di emozioni a volte angosciose. Nessuna di queste qualità dell'esperienza è nuova, ma di rado prima d'ora esse si sono presentate con tale intensità.

Ben poco del nostro lutto quotidiano è stato individuato con chiarezza nel passato.

Nel profondo lutto delle nostre attuali "perdite" e privazioni, riconosciamo "l'ordinario" lutto che permea e imprigiona la nostra vita. Alcuni lo chiamano "angoscia". In molti casi esso è accompagnato da un profondo senso di isolamento e di separazione.

Stephen Levine³, in un seminario sulla esplorazione del lutto, delle perdite, propose ai presenti di completare la frase «Quello che provo non è lutto, ma...».

Le persone risposero, tra l'altro: "Sono arrabbiatissimo"; "È ansia"; "Mi sento sperduto"; "È senso di colpa".

Ciascuno di loro aveva la sensazione che il proprio lutto *"non era come avrebbe dovuto essere"*. Quei vari stati mentali erano le vecchie armature con cui il lutto ci mette in contatto. Ciascuna di quelle persone incontrava la qualità mentale che da sempre impediva il suo più profondo entrare in se stessa.

"Lutto" è più una parola che descrive la sensazione di essere sopraffatti da una perdita che una definizione dei molteplici umori che accompagnano questo naturale processo.

Nel lutto il riconoscimento di questa antica sofferenza è il primo stadio della guarigione. Non siamo più in grado di negare ciò che è stato a lungo sommerso; e, come in ogni guarigione, il primo passo è costituito dall'accettazione.

Non è possibile lasciare andare qualcosa che non accettiamo. La paura, che ci ha impedito di esaminare queste emozioni pesanti, ci apre la via verso un nuovo territorio. La paura si trasforma perciò in un'alleata, indica che ci stiamo avvicinando ai nostri limiti, quindi allo spazio in cui avviene ogni crescita. Scopriamo di non avere mai imparato a lasciarci andare, a perdere il controllo, ad andare al di là del dolore a cui siamo tanto abituati.

Un "lutto" ci rende meno ciechi alla nostra cecità.

A questo stadio del riconoscimento e della graduale accettazione della condizione in cui ci troviamo, la tenerezza è più che mai necessaria. La tenerezza ci permette semplicemente di sentire quello che sentiamo, la compassione permette al processo di svilupparsi.

Riconoscendo il dolore, superando la nostra lunga resistenza alle esperienze spiacevoli ci possiamo aprire alla vita stessa. Lasciando andare i vecchi dolori, senza trattenerli, senza respingerli.

Questo processo crea una disponibilità, una non-condanna che consente alla guarigione di scendere in profondità per *"risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza"*.

³ Stephen Levine, *Meditazioni guidate per i momenti difficili*, Red Edizioni.



La cultura umanistica

Arturo Sartori
Cenacolo di Lecce



Secondo Giuseppe Cappello¹, il mantra pedagogico delle cosiddette competenze di origine anglosassone ha procurato un complesso di inferiorità della cultura continentale e mediterranea nei confronti della cultura anglosassone e questo complesso di inferiorità sta finendo col generare una vera e propria inferiorità culturale determinata.

Umberto Galimberti² vi legge una progressiva perdita della cultura umanistica: il mondo intero parla inglese e ne importa anche i modelli culturali, che i nostri pedagogisti, nell'illusoria convinzione di essere in tal modo moderni e al passo coi tempi, applicano alla nostra scuola, finendo col degradarla!

In realtà la formazione dell'uomo, che viene prima dell'acquisizione delle competenze, non può avvenire senza un'educazione umanistica *"perché là dove le competenze sono esercitate da soggetti con scarse capacità e sensibilità umane, il sistema non funziona, per quanto perfette e collaudate siano le competenze"*.

Oggi la soggettività umana – che una volta traspariva dai temi in classe – non interessa più rispetto alle prestazioni oggettive, quantificabili e quindi

agevolmente valutabili: dal *"fammi vedere chi sei"* al *"fammi vedere cosa sai fare"*, il *"fare"* ha soppiantato *"l'essere"*, di cui invece si prendeva preminentemente cura l'educazione umanistica; l'obiettivo della stessa scuola non sembra tanto l'educazione delle persone, quanto quello di valutarne le capacità.

Le competenze, che i nostri pedagogisti, in stretta conformità alla cultura anglosassone, stanno prepotentemente introducendo nelle scuole, sembrano esonerare da alcune domande a cui la cultura umanistica dava delle risposte e ciò incide particolarmente sui nostri giovani, svelandone già gli effetti: *"Forse sapranno fare tante cose, ma conosceranno se stessi? Sapranno qualcosa di sé? Come se la caveranno di fronte al dolore? Oltre che alla scorciatoia del suicidio conosceranno altre strategie? Sapranno amare anche quando la passione si attenua? Sapranno prendersi cura dei figli che avranno messo al mondo? Interiorizzeranno dei valori sociali o si limiteranno a quelli egoistici, individualistici, narcisistici? Avranno qualche ideale che non sia solo quello di realizzare i maggiori guadagni possibili o la migliore performance sociale? Avranno un'identità che non sia quella del ruolo a loro conferito dall'apparato di appartenenza? Sapranno commuoversi per le disgrazie altrui? ..."*. L'imprenditore Enzo Manes³ ritiene che in un percorso formativo la priorità non stia nel dare più spazio all'istruzione tecnica e scientifica, ma nel riconoscere come competenza essenziale la formazione civica, che permette di vivere responsabilmente la complessità del nostro tempo e, pertanto, dovrebbe essere posta come obiettivo



¹ Giuseppe Cappello, in *"Lettere a Umberto Galimberti"*, La Repubblica.

² Umberto Galimberti, *"Che ne è della nostra cultura umanistica"*, in *"Lettere a Umberto Galimberti"*, La Repubblica.

³ Enzo Manes, *"Un piano di educazione al civismo"*, Corriere della Sera, 20.06.20.

primario, prima del plasmare specializzazioni ed eccellenze, agendo perché diventi una componente fondamentale di qualsiasi programma di studi: *“civismo è la forma breve per indicare l'esperienza di una vita che sa affrontare responsabilmente la complessità sociale, anziché lasciarsene travolgere; civico è l'esercizio con cui si apprende che, a volte, per perseguire la propria libertà e il proprio interesse è necessario sacrificarne una parte per realizzare un bene superiore”*: nella faticosa ricerca dei punti di incontro ed acquisendo gli strumenti culturali per comprendere che non si possono rivendicare diritti senza assumersi anche doveri.

Per Franco Lorenzoni⁴ sono emblematiche le contrastanti reazioni alla dittatura del presente che possono riscontrarsi – da una parte – tra gli studenti che chiedono un'attenzione più seria per il futuro (*“perché dovrei studiare il passato se io vivrò nel futuro?”*) e – dall'altra – tra i professori e gli intellettuali che firmano un appello⁵ perché non si dimentichi il passato: *“è necessario cercare strade per rivitalizzare l'incontro tra i ragazzi e la storia”*, nel mentre appaiono significative l'abolizione della traccia di storia e la rilevazione che comunque il 97% dei ragazzi non sceglieva quella traccia⁶.

Anche le famiglie – costituite ormai da genitori nati in anni lontani dalle tragedie della guerra non considerano più la narrazione storica come un terreno fertile per l'educazione dei figli, ritenendola anch'essi un inutile oggetto polveroso, ma in questo convincimento un contributo fortemente negativo è fornito da molti libri di testo che continuano a illustrare la storia in modo lineare e riduttivo, *“privilegiando guerre ed espansioni di imperi a una più complessa e articolata storia della cultura, delle culture, che permetta a bambini e ragazzi di comprendere come arte, architettura, lingue, economia e scoperte scientifiche, insieme all'altalenante espansione dei diritti plasmino la*

*condizione umana nei diversi continenti”*⁷. In altri termini, perché la storia trovi senso nella scuola si deve nutrire e intrecciare con scienza ed arte, letteratura e musica, statistica e demografia, che tanto hanno da dire sul passato e sul futuro. La stessa formazione universitaria talvolta trascura il ricchissimo dibattito storiografico degli ultimi decenni, la relazione tra microstorie e storia, l'apporto della storia orale e la complessità come paradigma essenziale.

Secondo Ernesto Galli della Loggia⁸ l'assenza nella cultura di base della formazione umanistica – intendendo per essa anche non necessariamente quella classica del latino e greco – incide pesantemente anche sulla politica, perché *“il cuore della politica democratica sta piuttosto nel capire l'aria dei tempi e nel presagire il futuro, in un mix di realismo e di fantasia, di fermezza e di duttilità; sta nella conoscenza del passato (...) nell'intendere i problemi del Paese, (...) le loro premesse e le loro connessioni, e nell'immaginarne le relative soluzioni, (...) il principio di fondo su cui basare l'eventuale soluzione (...) nella capacità di trattare le persone”*; suscitando convinzioni ragionate e insieme emozioni: *“...nel saper trovare le parole giuste per arrivare al cuore e alla mente della gente comune, le parole semplici ma insieme alte che accendono le speranze e le volontà”*⁹: aspetti tutti questi che non sono il prodotto di uno specifico saper fare, ma di un sapere generale alimentato di storia, di diritto, di economia, di una conoscenza dell'umano.

In disparte poi la ricerca della qualità e della chiarezza espressiva: si è persa nel tempo la prassi consolidata di trasmettere i testi di legge, anteriormente alla loro emanazione formale, all'Accademia della Crusca!

A tutto ciò si aggiunge, in generale, l'attuale ostentazione dell'ignoranza, della non cultura, anziché provare disagio a non avere una cultura e quindi avere l'ansia di formarsela (Capaldo)¹⁰; provocatoriamente Giacomo Papi nel suo libello¹¹ sostiene che *“dall'egemonia culturale siamo passati alla prevalenza del cretino”*, suggerendo che sia la c.d. élite ad abbassarsi, non il popolo ad elevarsi!

⁴ Franco Lorenzoni, *“Cari insegnanti, facciamo amare la storia a scuola”*, La Repubblica, 5.06.20.

⁵ Appello *“50mila firme per la storia”*, di Andrea Giardina, Liliana Segre e Andrea Camilleri, in sito La Repubblica.

^{6,7} Franco Lorenzoni, *ibidem*.

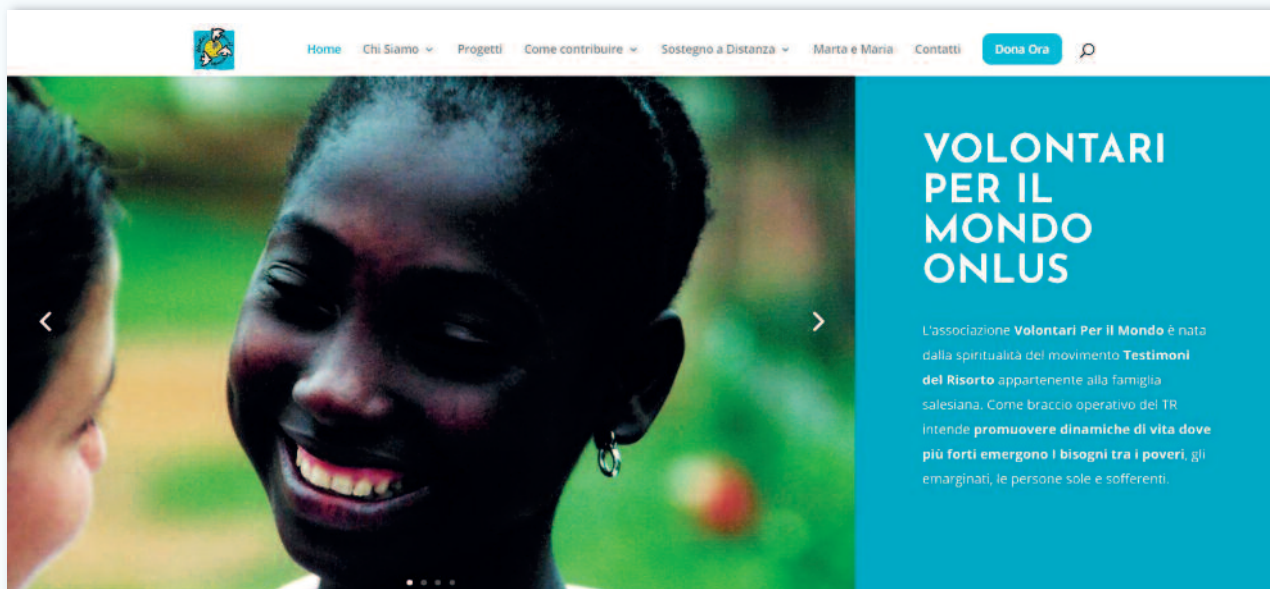
^{8,9} Ernesto Galli della Loggia, *“La nostra classe dirigente e il sapere che serve in politica”*, Corriere della Sera, 5.02.21.

¹⁰ Pellegrino Capaldo, in: Aldo Grasso *“Il sovversivo e l'esibizione dell'ignoranza”*. Corriere della Sera.

¹¹ Giacomo Papi, *“Il censimento dei radicalchic”*.



<https://www.volontariperilmondo.it>



Paolo Cicchitto

Presidente Associazione "Volontari per il mondo" - ONLUS

Come avviene in ogni parto, quando ci siamo trovati di fronte al sito web finito della nostra Associazione di Volontariato abbiamo dimenticato il travaglio della sua lunga gestazione.

Ora finalmente basta digitare *volontariperilmondo* e si entra nella Home Page del nostro sito <https://www.volontariperilmondo.it>.

È proprio vero che un website valido non si improvvisa, si costruisce lentamente ed è frutto di un paziente lavoro fatto di instancabili e impetose revisioni per poter raggiungere un giusto equilibrio tra idee, grafica, contenuti, navigabilità... e altro ancora. Miravamo a un sito gradevole e dalla navigazione facile e intuitiva. Ora la presentazione dei vari settori, pur nella sua complessità, risulta chiara e semplice, ricca di contenuti accessibili e facilmente consultabili, documentati da *fotografie e video che, speriamo, possano coinvolgere gli utenti* e trasmettere al meglio messaggi, proposte e iniziative.

Nella HOME del sito, in alto, ci sono le immagini del banner, che si alternano automaticamente e, a seguire, c'è la presentazione dell'ASSOCIAZIONE con la sua Storia e il suo Statuto. Scorrendo con il mouse, si arriva all'area del

SOSTEGNO A DISTANZA che propone le varie forme di aiuto possibili a favore dei bambini e dei ragazzi africani.

Segue il settore dei PROGETTI realizzati o ancora in fase di attuazione.

Subito dopo, nello spazio di MARTA E MARIA, il nostro volontariato "attivo" si completa col volontariato "contemplativo" del gruppo online di preghiera di intercessione per tutti i poveri e i missionari del mondo.

Infine, poiché la nostra associazione non ha introiti propri, nell'area successiva, dedicata al COME CONTRIBUIRE, presentiamo ai benefattori gli aiuti possibili per realizzare i tanti progetti programmati.

Ci sono funzioni utili, non ultima la possibilità di chiedere online l'attivazione di un'adozione a distanza, di una borsa di studio o di effettuare i pagamenti direttamente dal sito, stando in casa, con l'uso di una carta di credito o una tessera prepagata. C'è anche la possibilità di chiedere Messe in suffragio dei defunti che saranno celebrate da alcuni missionari africani.

Ma certamente il sito è meglio visto che raccontato, quindi visitatelo e... **non esitate a comunicarci i vostri suggerimenti migliorativi.**

(RI)DISEGNIAMO IL MONDO

«Quando dico che viviamo in Congo tutti sono stupiti: è pericoloso, però partiamo dal presupposto che fare l'ambasciatore è un po' come una missione e quando sei un rappresentante delle istituzioni, hai il dovere morale innanzitutto di dare l'esempio».

Luca Attanasio

(uno dei più giovani ambasciatori italiani nel mondo)

Silvia Michienzi

Cenacolo di Roma UPS



Oggi ho l'onore di parlare di un uomo che ha saputo ascoltare e vivere la sua chiamata vocazionale senza farsi fermare dalle paure, ma che ha mosso i suoi passi con in serbo la speranza: **Luca Attanasio**.

Laureato nel 2001 in economia aziendale a Milano, dopo diverse esperienze nelle ambasciate in Svizzera, in Marocco e in Nigeria, dal 2017 aveva preso le redini della missione a Kinshasa, nella Repubblica Democratica del Congo, nell'Africa Centrale.

Con l'Italia nel cuore, aveva scelto di sostenere i mille cittadini italiani residenti in quella parte del mondo lontana da casa, l'Africa, anche in quest'ultimo anno reso ancora più difficile dalla pandemia COVID-19. «Il ruolo dell'ambasciata è innanzitutto quello di stare vicino agli italiani, ma anche contribuire al raggiungimento della pace», aveva raccontato così nel 2020, durante la cerimonia di consegna del premio Nassiriya per la Pace, che aveva ricevuto per il suo impegno volto alla salvaguardia della pace tra i popoli e per aver contribuito alla realizzazione di importanti progetti umanitari.

Il 22 febbraio 2021, mentre l'ambasciatore viaggiava in un convoglio di delegati del PAM (ovvero l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa di assistenza alle famiglie che non riescono a trovare o produrre cibo), Luca Attanasio perdeva la vita in quella parte dell'Africa che tanto amava, insieme al carabiniere Vittorio Iacovacci, 30 anni (originario di Sonnino, presso Latina,) e al loro autista Mustapha Milambo (originario del Congo). Quel giorno tre uomini lasciavano la loro missione e le loro famiglie in un paese come l'Africa, dove il Covid è solo un punto in più della lista dei motivi che seminano paura.

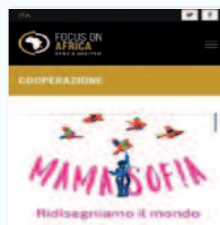
Martin Luther King diceva: «Se un uomo non ha scoperto qualcosa per cui è disposto a morire non è degno di vivere». Non è incoscienza e neanche coscienza, al contrario è essere responsabili di essere tutti fratelli e sorelle, di essere in un mondo «Uno». Ma forse, ancora di più, è vivere come priorità il dono che abbiamo ricevuto dal Signore e per il quale noi sentiamo di meritare la vita.

Luca Attanasio lascia una moglie e tre bambine. Quest'ultime mi ricordano la mia infanzia. Anche io come loro vivevo in Ambasciata e in Africa (Nigeria), mio padre era un carabiniere come Iacovacci. Queste bambine, al contrario di me, dal 22 febbraio 2021

cresceranno senza il loro papà. Ma ciò che hanno ricevuto in eredità tramite le scelte dei loro genitori, in qualche modo ha lo stesso «profumo» di ciò che ho ricevuto anche io alla loro età in Africa. Sapete, l'eredità di cui parlo è molto potente, ha profonde radici, un tronco robusto e dona frutti senza distinzione di etnia, religione o credo politico. Quell'eredità è già scritta nel titolo dell'associazione umanitaria *Mama Sofia* che Attanasio e sua moglie Zakia Seddiki hanno fondato, e che a Kinshasa aiuta migliaia di madri e bambine di strada. Quell'eredità dice ad alta voce:

RIDISEGNIAMO IL MONDO.

Ora immaginate una piccola scatolina contenente tre pezzetti di carta, in uno c'è scritto «RI-» ovvero



ancora, oggi, domani e ancora dopo domani; in un altro c'è scritto «DISEGNIAMO» chi? Noi e quindi intenso come un'azione attiva e proattiva; infine, nel terzo c'è scritto «MONDO», ovvero non solo in un luogo ma in tutti i luoghi. E ora immaginate

che una bambina apra quella scatolina firmata «Con amore mamma e papà», ditemi se anche voi vedete il sorriso sul suo volto, ditemi se anche voi non avete la sensazione che, chiunque sceglie di donarsi per gli altri, sia portatore di un'eredità che non può essere sconfitta dalla morte ma che, al contrario, può solo generare altre vite.

«In Congo, tante di quelle cose che diamo per scontate in Italia, sono cose che non vengono date per scontate, anzi sono un privilegio per pochissimi. E dunque che cosa resta? Cosa diamo per scontato nella nostra vita? Forse su questo dobbiamo costruire il nostro futuro». Luca Attanasio



Magicaburla:

una rete di sorrisi oltre ogni distanza

Luca Romano
Cenacolo di Roma UPS

In un periodo di grandi distanze fisiche e sociali, in cui lo stare insieme agli altri, le carezze, il contatto fisico sono limitati, tutti noi soffriamo, ma c'è chi ne sente ancor più gli effetti: i bambini in ospedale e le loro famiglie, che combattono ogni giorno contro la malattia e spesso si ritrovano ancora più sole a gestire tutto questo.

Ed è proprio al loro fianco che lavora da tanti anni **Magicaburla Onlus**, un'associazione di *clownterapia* di Roma che ha come *mission* quella di creare un mondo dove il sorriso illumina il volto di tutti, dai grandi ai piccini, in particolare quelli che vivono il duro periodo del ricovero in ospedale o in altri contesti sanitari.

È noto ormai a tutti e riconosciuto a livello scientifico come la clownterapia abbia effetti benefici e dia un importante sostegno alle cure mediche, anche attraverso la virtuosa collaborazione con le figure sanitarie che lavorano con i piccoli pazienti.

Magicaburla è composta da due principali rami: i *Clowndottori*, un gruppo di professionisti e artisti che hanno scelto di fare della clownterapia il loro lavoro principale, i quali vengono formati con un lungo percorso comprensivo di tirocinio; e i *Volontari del Sorriso*, un gruppo di volontari che sostengono l'associazione e mettono al servizio le loro capacità creative in alcuni contesti "più protetti".

Io faccio parte da molti anni di questo gruppo di volontari e ho avuto la fortuna di essere formato dalle fantastiche persone che sono i clowndottori, che con il giusto mix di delicatezza e stravaganza ci hanno trasmesso la cura per i piccoli e per le loro famiglie.

In particolare, abbiamo avuto la fortuna di poter donare il nostro tempo ai piccoli pazienti del re-



parto di Pediatria dell'*Ospedale Sant'Eugenio*, in una ludoteca creata ad hoc, e presso la *Casa di Davide* dell'Associazione Davide Ciavattini, che ospita bambini e ragazzi in cura presso l'*Ospedale Pediatrico Bambino Gesù* e le loro famiglie. Da queste attività insieme è nato anche un originalissimo libro di favole per bambini, creato proprio a partire dai tanti disegni dei piccoli pazienti, "*Inventastorie*".

In questo contesto di emergenza sanitaria e distanziamento sociale, Magicaburla non si è arresa e ha creato due iniziative per stare vicino ai bambini che si trovano a vivere giornate ancora di maggior solitudine.

Così è nato "*30 minuti di sorrisi*", un servizio gratuito di videochiamata per i bambini in cura domiciliare, in isolamento per covid, o con disagi di varia natura, in cui i clowndottori possono tornare a far sorridere e ridere di cuore, allietando la giornata spesso monotona dei piccoli in cura. Inoltre, abbiamo creato "*Il sorriso che abbraccia*", una rete di sorrisi generati sui social media grazie a tanti video divertenti prodotti da Magicaburla per intrattenere e far sorridere in qualunque momento e con qualunque mezzo i bambini e le loro famiglie.

Ovviamente attendiamo tutti con trepidazione il momento in cui potremo ritornare finalmente a giocare con i bambini nei reparti; nel frattempo continuiamo con gioia ed entusiasmo con i mezzi che abbiamo, fiduciosi nel potere di un sorriso che annulla le distanze e arriva al destinatario come una carezza e un abbraccio.

PATRITA DEL CUORE



Letizia D'Avino

Cenacolo di Castellammare 2

Rieccoci, siamo pronti per la **paTRita** del cuore 2020"... Ops, scusate, dalla regia mi dicono che siamo andati avanti!!!

Abbiamo trascorso giornate lunghissime, notti in bianco, ma ce l'abbiamo fatta... siamo già nel 2021, prontissimi per affrontare una nuova edizione della **"PATRITA DEL CUORE"**, la quarta per la precisione. L'anno scorso, ci siamo dovuti scontrare con una realtà molto scomoda e triste per ognuno di noi, che purtroppo persiste. Sicuramente questo stato d'animo nutrito da tanta ansia e preoccupazione ha "fermato" tanti progetti, eventi, ha "fermato" le nostre quotidianità, **MA** non ha "fermato" noi tierrini e la **NOSTRA patrita**.

Ci siamo dovuti reinventare per non perdere, insieme a tutto il resto, questo evento a noi tanto caro. E lo faremo anche quest'anno, ancora più forti e consapevoli della forza di tutti noi tierrini. È stato ed è difficile organizzare l'evento, in queste modalità??? Beh, direi proprio di no, forse il termine adatto è impegnativo. Non è stato difficile per un semplice motivo: c'è stata e c'è anche quest'anno una sana e gioiosa **COLLABORAZIONE** e **COESIONE** da parte dei cenacoli di Castellammare 2, Napoli 2, Roma UPS e del Settore Giovani.

Insieme è tutto più semplice, leggero ma soprattutto divertente. Tutti uniti per uno scopo comune, cercare di organizzare al meglio l'evento sfruttando nel migliore dei modi la tecnologia e il mondo social che

ormai appartiene ad ognuno di noi, giovani e diversamente giovani. Quando si pensa di organizzare un evento sono diverse le motivazioni e le emozioni che ti spingono a farlo, ed è quello che accade anche per la nostra paTRita. Ve ne elenco solo alcune: la voglia di **STARE** insieme, l'intenzione di **FARE**, la **SPERANZA** di dare momenti di spensieratezza e leggerezza, la volontà di **CONOSCERSI** meglio, il desiderio di **AIUTARE**... Come ci suggerisce Nelson Mandela: "Una buona testa ed un buon cuore sono sempre una formidabile combinazione". Le "buone teste" e i "buoni cuori" tierrini abbondano.

Organizziamo ogni anno la "paTRita del Cuore", sì per stare insieme, sì per divertirci, sì per conoscerci e riscoprirci in maniera diversa e sotto altre vesti, ma il motore di tutto è ovviamente la raccolta benefica che fa da cornice all'intera manifestazione.

Tutto quello che è stato raccolto finora dai gesti di amore innumerevoli è stato devoluto all'Associazione *Volontari per il Mondo - onlus*. Ogni anno per un diverso e ammirevole progetto.

Sapete qual è la cosa spettacolare di tutto ciò? È che con un unico evento, con le sole nostre forze unite, le nostre nobili intenzioni **COLORIAMO** di sorrisi tanti bei visi: i nostri, prima, durante e dopo la paTRita, e quelli di chi riceverà il nostro dono.

"Incontriamoci con un sorriso e una volta che avremo cominciato l'un l'altro ad amarci diverrà naturale fare qualcosa per gli altri" (Madre Teresa di Calcutta).

Oltre le ombre: riedificare la Pasqua del mondo

Francesca Cocomero
Cenacolo di Roma UPS

Nell'introduzione al tema della sua ultima Enciclica, *FRATELLI TUTTI*, Papa Francesco delinea i contorni delle "ombre di un mondo chiuso". Un mondo che, sotto l'aspetto sociale, economico e politico, sembra progressivamente privare l'uomo – e in particolare le giovani generazioni – di sicurezza, radici e senso. Soffriamo, oggi, l'assenza di una coscienza storica che ci insegni a comprendere le vicende dell'oggi e a modellare quelle del domani; assistiamo al disfacimento dell'assetto partitico di molte democrazie occidentali, che sfibra e svisciva il tessuto del discorso e della visione politica; diventiamo preda e carnefici della cosiddetta "cultura dello scarto" la quale, nello sforzo di assicurare la crescita di talune categorie sociali, non permette di progettare lo sviluppo integrale delle altre.

Alla luce del quadro oscuro che il Papa tratteggia nell'introduzione all'Enciclica, dovremmo sentirci tutti investiti della responsabilità ad invertire questa mortifera tendenza.

Ma come fare?

Se è vero che il Papa parla spesso della "cultura dell'indifferenza" come di quell'atteggiamento che ci allontana dal prossimo bisognoso, è anche vero che questa stessa indifferenza è alimentata dalla progressiva "anestetizzazione delle coscienze" che, quasi in un atteggiamento di protezione, cominciano a percepire sempre più flebilmente il dolore di cui sono circondate, e di cui i media, spesso, sono i principali veicoli.

Facciamo un esempio: quando oggi, nei telegiornali, le notizie dell'*America's Cup* seguono quelle di un efferato omicidio, in quanti restano turbati da questo repentino cambio di tono, di umore?

Questo lento assuefarsi, ma anche questa violenza, che i media (e non solo) esprimono nel susseguirsi immediato di immagini,

suoni e parole, ci anestetizza gradualmente, impedendoci, in definitiva, di reagire alla morte, al dolore, al buio di cui il nostro mondo sembra spesso riempirsi.

In questa Quaresima del mondo, quindi, l'uomo deve convertirsi per poter vivere la Pasqua.

Pensare e generare un mondo nuovo parte da qui: dalla mia conversione quotidiana, dall'uscire dalle gabbie che io per primo mi impongo, dal re-imparare ad ascoltarmi e ad ascoltare il mondo, dallo smascherare l'oppressore, dentro e fuori di me, rinascere a vita nuova per accompagnare anche il mio prossimo alla rinascita.

Pensare un mondo diverso implica sganciarsi dalle logiche umane che lo fanno girare. Significa re-imparare a vivere diversamente, re-imparare a radicarsi, in sé, nell'altro, nella "terra che ti è data da abitare", affinché, come dice Isaia, tu possa «riedificare le rovine antiche, ricostruire le fondamenta di epoche lontane», per essere chiamato «riparatore di brecce e restauratore di strade perché siano popolate».

Questa è la sfida di oggi: riedificare le rovine del mondo, partendo dalle piccole e grandi crepe che si aprono in noi.



UN MONDO NUOVO È POSSIBILE ATTRAVERSO IL LAVORO

Alessandro Carocci
Cenacolo di Roma UPS

Quanto ci siamo sentiti dire quest'anno che sarebbe andato tutto bene? Come è normale che sia durante un evento così grande e difficile, ci siamo chiusi in noi stessi raccontandoci la favola del: *"Andrà tutto bene!"*. Ci si intenda, la Speranza e la Fede ci sono state donate da Cristo e dai Profeti prima di Lui. Quindi, la *disperazione* non è un'alternativa valida all'*illusione*. Tutt'altro, la *Speranza* e la *Fede* devono muovere i nostri passi, ma oltre che a tradursi in frasi auto-rassicuranti, siamo chiamati, in quanto cristiani ma, ancor prima, in quanto figli di Dio, ad incarnarle ogni giorno.

Ci si può chiedere allora come poter incarnare questi Doni di Dio; come rendere veramente nuovo il nostro mondo. Innanzitutto, Cristo ha già rinnovato il mondo, e questo rinnovamento non è altro che il dispiegamento della Creazione, attraverso la storia, la misericordia e l'amore. Ancor più nel concreto, *è il lavoro che può trasformare il mondo e compiere il Regno*.

A ognuno il suo: lo studente è chiamato a studiare ancor di più, nonostante una scuola dimenticata, perché sarà lui a porre le basi per costruire; il lavoratore è chiamato a lavorare ancor di più, per incidere, come fa l'aratro in un campo, i solchi per seminare la storia con i talenti che Dio ha così saggiamente e generosamente diffuso; tutti sono chiamati a pregare ancor di più, perché senza la preghiera lo studio e il lavoro sono vanità. Don Bosco diceva: "Studio, lavoro e preghiera: ecco ciò che manterrà buoni".

Non lasciamoci quindi abbattere dai tempi difficili e dalla crisi economica causata da come i nostri governi hanno gestito la pandemia.

Don Bosco stesso, senza il lavoro, non sarebbe stato Don Bosco. Il lavoro è una strada per la Salvezza dello Spirito e del Corpo, soprattutto in questi tempi in cui, solo in Italia, vi sono un milione in più di poveri, e la classe media si è ridotta dal 40% della popolazione al 27%.

Non ci salverà un reddito offerto dallo Stato. *"Io desidero che in qualunque tempo si faccia sempre qualche cosa, perché in vacanza o lavorate voi, e il demonio se ne sta inoperoso, oppure voi vivete disoccupati, e il demonio lavora lui"*.

Dunque, appare chiaro come, nonostante le difficoltà del periodo storico che stiamo vivendo, non dobbiamo farci dominare dalla paura della

morte. Non è cristiano temere la morte, perché Cristo l'ha vinta!

Questo deve imprimersi nella nostra mente, perché non possiamo rischiare di vivere una vita di paura, dominati da un'emozione che lascia troppo spazio alle tentazioni del maligno.

Per vincere il peccato e crescere nella Fede, nonché per vivere la pandemia, Don Bosco ci offre convintamente una ricetta: *"Miei cari giovani: non vi raccomando penitenza e discipline, ma lavoro, lavoro, lavoro!"*.

Un mondo rinnovato sarà possibile solo se ci tiriamo su le maniche e offriamo il nostro sudore a Dio e al nostro prossimo. La costruzione del Regno attraverso studio, lavoro e preghiera, ci salverà.





Papa Francesco e la passione per il calcio

Ciro D'Auria
Cenacolo di Napoli 2



Papa Francesco è devoto di tutti i santi, ma tifoso di una sola squadra: il *San Lorenzo de Almagro*, club del popolare quartiere Boedo di Buenos Aires, fondato nel 1908 grazie a don Lorenzo Massa, un prete salesiano.

Jorge Mario Bergoglio ha persino la tessera associativa, numero 88235N-0. Quella per il *Ciclón* è una passione nata durante l'infanzia e conservata nonostante i viaggi e la "carriera" lo abbiano portato lontano dalla capitale dell'Argentina. Alla distanza geografica, si aggiunge poi il digiuno televisivo: sono 27 anni che il pontefice non vede in TV i suoi idoli in Azulgrana. Il piccolo schermo Bergoglio lo ha spento nel luglio del 1990: un giorno, per onorare un fioretto, promise alla Madonna del Carmine che non avrebbe più acceso tale elettrodomestico.

Una promessa che ha conosciuto un solo "strap-po", l'11 settembre del 2001, e che ha reso il Papa l'unico argentino vivente a non aver mai ammirato Leo Messi con il pallone tra i piedi.

Prima di salire al soglio pontificio, poco più di 8 anni fa, Bergoglio seguiva le sorti della squadra sudamericana per radio. Ora, per via del suo vicariato, non ha nemmeno questa consolazione. Così, dal Vaticano filtra che abbia assegnato a un gruppo scelto di Guardie Svizzere (che curiosamente hanno le divise con lo stesso abbinamento cromatico del *Rosario Central*, club rivale del San Lorenzo) il compito di aggiornarlo in tempo quasi reale dei risultati e della classifica della sua squadra del cuore. Pare addirittura che il Santo Padre, negli spiragli di tempo libero, riempia intere risme di quaderni con i risultati, le statistiche e i marcatori della squadra argentina...

Il rapporto di Papa Francesco con lo sport ha radici antiche. Il padre è stato giocatore della squadra di basket della polisportiva del "barrio" di Boedo, quartiere rinomato soprattutto per il tango, oltre ovviamente per il *San Lorenzo de Alma-*

gro (squadra in cui è cresciuto anche l'ex del Napoli Ezequiel Lavezzi, "El Pochito"). E il figlio ne è diventato tifoso fin da piccolo. Tanto che in un'intervista ha dichiarato che nel 1946 riuscì a non perdersi nemmeno una partita giocata al *Gasómetro* (vecchio stadio di Buenos Aires), citando poi con piacere diversi nomi di giocatori dell'epoca. Nel 2008, fu proprio l'allora cardinale Bergoglio a officiare la messa per il centenario della nascita della squadra nella cappella del club, a pochi passi da dove sorgeva il vecchio stadio succitato. Insomma, da buon argentino, Papa Francesco non fa eccezione e anche lui ama lo sport e soprattutto il calcio. La sua affinità con il San Lorenzo de Almagro è una delle caratteristiche più amate, trasversalmente, dal popolo italiano. Una passione sconfinata che ha contrassegnato la storia di una persona che è passata dall'essere "uomo", all'essere "eminenza" fino a diventare "santità", legata a quella di una società calcistica che dal 1908 a oggi ha vissuto glorie e drammi, episodi meravigliosi e paradossali, sviluppando un senso di appartenenza eterno e sconfinato, sia fra la gente del proprio quartiere, sia nei cuori di tifosi distanti migliaia di chilometri.



Papa Francesco ama lo sport e soprattutto il calcio. Nella foto: con i ragazzi del Genova

5-8 marzo 2021

PAPA FRANCESCO NELLA TERRA DI ABRAMO

"Siete tutti fratelli"

Agostino Aversa

Cenacolo Penisola Sorrentina



Premessa

Il Papa ha effettuato il suo 33° viaggio apostolico in IRAQ, 52° paese visitato. Il territorio dell'Iraq (le *terre basse*, mentre *terre alte* sono l'Iran) corrisponde all'incirca all'antica *Mesopotamia*, la "*terra tra i fiumi*" che ha visto Sumeri, Assiri, Babilonesi. Possiede la terza riserva di petrolio più grande nel mondo asiatico, la quinta nel mondo intero. Viaggio che non è mai riuscito a Giovanni Paolo II, per le guerre che sconvolgevano l'area: per circa 25 anni (1979-2003) il Paese è stato governato da Saddam Hussein e solo con la sua caduta (2003), dopo due guerre del Golfo, l'Iraq è divenuto, nel 2005, una repubblica parlamentare federale, sotto l'influenza e il controllo degli USA.

Tra il 2014 e Dicembre 2017 la parte occidentale del Paese è rimasta sotto il controllo dello Stato Islamico, con il gruppo fondamentalista wahhabita, in guerra col governo centrale.

Tra il 2014 e Dicembre 2017 la parte occidentale del Paese è rimasta sotto il controllo dello Stato Islamico, con il gruppo fondamentalista wahhabita, in guerra col governo centrale.

Il Papa ha trovato macerie. Nello stemma della nazione islamica Iraq c'è scritto: *Dio è il più grande – Allah Akbar*. Gli iracheni sono ufficialmente in larghissima maggioranza musulmani (99% della popolazione). Nello specifico, circa il 62,5% della popolazione è di fede musulmana *sciita* (seguaci di Ali, cugino e genero del profeta Maometto, ne sposò la figlia Fatima) e il 34,5% è di fede musulmana *sunnita*. Vi è poi una piccola minoranza di cristiani ed altri culti.

La storia del Cristianesimo in Iraq ha tradizioni antichissime. Infatti, secondo la tradizione, la presenza dei cristiani in Iraq trae origine dalla predicazione di San Tommaso apostolo, che giunse in Mesopotamia dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme (70 d.C.); vedremo nelle chiese irachene la croce di san Tommaso.

Fino al 2003 la popolazione cristiana contava circa 1.500.000 fedeli, per lo più appartenenti alle chiese assira, cattolico-caldea, siriano-ortodossa, siriano-cattolica e armena. Negli anni successivi, però, il numero di cristiani in Iraq è drasticamente calato, e oggi si stima ammonti a circa 200.000 persone. Questo il contesto con cui Papa Francesco si è confrontato.



PRIMA GIORNATA - 5 Marzo: BAGHDAD

All'arrivo all'Aeroporto Internazionale della capitale Baghdad il Papa incontra il primo ministro Mustafà al Kadhim, politico indipendente, funzionario e giornalista iracheno, in carica dal maggio 2020, critico nei confronti del regime di Saddam Hussein, per molti anni in esilio. Dal 2016 al 2020 direttore dei servizi segreti. Appoggiato dagli USA.

Il Papa con il suo seguito si sposta nel Palazzo Presidenziale a Baghdad, per la cerimonia ufficiale di benvenuto e la Visita di cortesia al Presidente della Repubblica **Barham Salih**.

In carica dal 2018, è l'ottavo Presidente dell'Iraq, un curdo. (I curdi costituiscono circa un quinto della popolazione irachena: tra la fine del 1988 e il 1990 centinaia di curdi sono stati uccisi sommariamente dopo essere stati convinti dalle autorità irachene a rientrare nel paese. Un eccidio!).

Barham Salih è stato Vice-Primo ministro del governo di transizione iracheno dal 2004 al 2005, vice-Primo ministro d'Iraq dal 2006 al 2009 e Primo ministro del Governo Regionale del Kurdistan dal 2009 al 2012. Oppositore del regime di Saddam Hussein.



Ha un *bachelor's degree* (laurea triennale) in Ingegneria civile ed edile conseguita nella Cardiff University nel 1983 e un Dottorato di ricerca in Statistica e Applicazioni informatiche per l'Ingegneria della University of Liverpool. Uomo colto.

Il Papa saluta i numerosi presenti: il presidente Salih, il corpo diplomatico, i rappresentanti della società civile, i Vescovi e i presbiteri, i religiosi e le religiose e tutti i fedeli della Chiesa Cattolica.

«Vengo come pellegrino per incoraggiarli nella loro testimonianza di fede, speranza e carità in mezzo alla società irachena. Saluto anche i membri delle altre Chiese e Comunità ecclesiali cristiane, gli aderenti all'Islam e i rappresentanti di altre tradizioni religiose», e cita alcune parti del documento di Abu Dhabi (firmato con i Sunniti), in terra a prevalenza sciita: *«superare rivalità e contrapposizioni, e parlarsi a partire dall'identità più profonda che abbiamo, quella di figli dell'unico Dio e Creatore»*.

(...) Signor Presidente, distinte Autorità, cari amici! Vengo come penitente che chiede perdono al Cielo e ai fra-

telli per tante distruzioni e crudeltà e vengo come pellegrino di pace, in nome di Cristo, Principe della Pace (...) Il nome di Dio non può essere usato per **giustificare atti di omicidio, di esilio, di terrorismo e di oppressione**». E ancora cita l'incontro di Abu Dhabi. *«Chiedo all'Onnipotente di sostenermi nelle vostre responsabilità e di guidarvi tutti sulla via della sapienza, della giustizia e della verità»*.

Poi il Papa ha incontrato Vescovi, Sacerdoti, Religiose/i, Seminaristi, Catechisti nella Cattedrale Siro-Cattolica di NOSTRA SIGNORA DELLA SALVEZZA a Baghdad, oggetto di due attacchi terroristici: **«Siamo riuniti in questa Cattedrale di Nostra Signora della Salvezza, benedetti dal sangue dei nostri fratelli e sorelle che qui hanno pagato il prezzo estremo della loro fedeltà al Signore e alla sua Chiesa. Possa il ricordo del loro sacrificio ispirarci a rinnovare la nostra fiducia nella forza della Croce e del suo messaggio salvifico di perdono, riconciliazione e rinascita. Il cristiano, infatti, è chiamato a testimoniare l'amore di Cristo ovunque e in ogni tempo»**.

SECONDA GIORNATA - 6 Marzo: BAGHDAD-NAJAF-UR-BAGHDAD



NAJAF è una delle città più sacre dell'Islam sciita, dove Papa Francesco ha fatto una visita di cortesia al grande **Ayatollah al-Sistani**: studi in giurisprudenza, etica, filosofia,

misticismo, capo della Hawza, scuola. Najaf è nota per ospitare la tomba di Ali ibn Abi Tālib (quarto califfo per i sunniti e primo Imām per gli sciiti). Al-Sistani, nato in Iran nel 1930, ha svolto sempre un importante ruolo politico nelle vicende dell'Iraq, proponendosi come il principale punto di grande moderazione e ragionevolezza. L'ayatollah: **«Pace e sicurezza per i cristiani»**.

Poi il Papa con il suo seguito si è spostato nella **Piana di UR**. *«Siamo nella terra dove secondo la tradizione il «Patriarca di molti», Abramo, parlò per la prima volta con Dio, siamo nel luogo di nascita del padre che unisce ebrei, cristiani e musulmani»*.

Ur fu un'antica città della bassa Mesopotamia, situata vicino all'originale foce del Tigri e dell'Eufrate, sul golfo Persico. A causa dell'accumulo di detriti, oggi le sue rovine si trovano nell'entroterra, nell'odierno Iraq, 15 chilometri a occidente dell'attuale corso dell'Eufrate, vicino alla città di Nasiriyah (ricordiamo l'Operazione militare antica Babilonia, nel corso della quale avvennero numerosi attentati, il più grave dei quali fu la strage del 12 novembre 2003 che provocò 28 morti, tra i quali 19 carabinieri italiani: ER!).

Tell Al-Muqayyar, la collina della pace. Nella distesa deserta, le rovine della casa di Abramo sconfinano con la torre a gradini della Ziqqurat dei Sumeri. È il silenzio della culla della civiltà e della biblica Piana di Ur a conquistare i invitati di fedi diverse, che uno dopo l'altro prendono posto davanti alla *«grande tenda»*, costruita dagli iracheni.

Il Papa: *«...questo luogo benedetto ci riporta alle origini, alle sorgenti dell'opera di Dio, alla nascita delle nostre religioni. Qui, dove visse Abramo nostro padre, ci sembra di tornare a casa. Qui egli sentì la chiamata di Dio, da qui partì per un viaggio che avrebbe cambiato la storia. Noi siamo il frutto di quella chiamata e di quel viaggio (...) sulle macerie dell'odio, cristiani e musulmani oggi restaurano insieme moschee e chiese»*.

Alla fine del lungo discorso il Papa fa una bellissima preghiera dei figli di Abramo, concludendo: *«Sostieni le nostre mani nella ricostruzione di questo Paese, e dacci la forza necessaria per aiutare quanti hanno dovuto la-*



sciare le loro case e le loro terre a rientrare in sicurezza e con dignità, e a iniziare una vita nuova, serena e prospera. Amen».

Nel pomeriggio la Santa Messa nella Cattedrale Caldea di San Giuseppe a Baghdad, ove ci sono due icone importanti: *La Madonna Odigitria* e *San Giuseppe con la squadra da falegname*.



Nella *Madonna Odigitria*, la Vergine tiene in braccio il Bambino Gesù, seduto in atto benedicente, con in mano una pergamena arrotolata, mentre la Vergine lo indica con la mano destra (da qui l'origine dell'epiteto). Nell'altra icona è raffigurato *San Giuseppe con la squadra da falegname*, simbolo della sua rettitudine, e con il giglio, simbolo della sua purezza, insieme a Gesù adolescente.

La Celebrazione Eucaristica è stata fatta con il Rito Caldeo, che ebbe origine a Edessa, in Mesopotamia. Cantato l'Inno di Lode a Dio Vivente, *TRISAGHION*. Storicamente è il rito utilizzato dalla Chiesa d'Oriente; inoltre è in uso nelle chiese da essa derivate, anche quelle in comunione con il papa: la Chiesa cattolica caldea e la Chiesa cattolica siro-mala barese. La lingua liturgica è il siriano, un idioma derivato dall'aramaico, parlato in una forma moderna da una parte dei fedeli. Il Papa ha fatto una bella omelia: *«La sapienza in queste terre è stata coltivata da tempi antichissimi. Dice il libro della Sapienza che “gli ultimi meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore” (Sap 6,6) (...) chi ha più potere è sottoposto a un esame rigoroso, mentre gli ultimi sono i privilegiati di Dio (...) Gesù, invece, cambiò la storia. Come? Con la forza umile dell'amore, con la sua testimonianza paziente. Così siamo chiamati a fare noi; così Dio realizza le sue promesse (...). Il Signore ti promette che il tuo nome è scritto nel suo cuore, nei Cieli! E io oggi Lo ringrazio con voi e per voi, perché qui, dove nell'antichità è sorta la Sapienza, in questi tempi si sono levati tanti testimoni, spesso trascurati dalle cronache, ma preziosi agli occhi di Dio; testimoni che, vivendo le Beatitudini, aiutano Dio a realizzare le sue promesse di pace...».*

TERZA GIORNATA - 7 marzo: BAGHDAD - ERBIL - MOSUL - QARAQOSH - ERBIL - BAGHDAD LA GIORNATA NEL KURDISTAN IRACHENO

ERBIL o ARBIL è il capoluogo del Kurdistan Iracheno, regione autonoma. Fondata nel 2300 a.C., nell'antichità classica Arbil era conosciuta in Occidente come Arbela e viene ricordata per la battaglia nella quale Alessandro Magno sconfisse definitivamente l'imperatore achemenide Dario III di Persia. Nella città è comunque rimasta fino al 1950 una fiorente comunità ebraica, in seguito emigrata in gran parte in Israele, la quale parlava fino in tempi recenti un dialetto della lingua aramaica, quella di Gesù. Erbil ha dato accoglienza a tutti i cristiani fuggiti da Mosul. Presidente della Regione è *Nechirvan Barzani*, Primo Ministro è *Masrour Barzani*. Il Papa è stato accolto dal presidente Barzani e dalle Autorità Religiose e Civili. Il Presidente ha detto: *«Tutto il popolo è contento di accogliere il Papa nella Regione del Kurdistan» (...). All'inizio della sua visita in Kurdistan, sono onorato di ricevere Papa Francesco a Erbil. Riaffermiamo il nostro continuo impegno per la pace, la libertà religiosa e la fraternità. Chiniamo il capo di fronte agli eroici peshmerga¹ e a tutti i martiri sulla strada della pace e della libertà di tutti gli iracheni».*

MOSUL è il nome che diedero gli Arabi musulmani all'antica Ninive, la capitale dell'impero assiro. Il sito di Ninive si trova sulla sponda orientale del fiume Tigri, mentre Mosul è sorta sulla sponda occidentale. Nel giugno del 2014 la città cade in mano ai miliziani dello

Stato Islamico, che hanno distrutto la moschea dedicata al profeta Giona (presente anche nel Corano, alla X Sura, vv 98), costruita nel XIII secolo, la grande moschea di *al-Nuri*, le millenarie mura di Ninive, i numerosi manoscritti e documenti di grande rilevanza storica della Biblioteca, una delle più antiche dell'Iraq (alcuni di quei testi sono in un elenco di testi rari stilato dall'UNESCO) e di numerose statue e reperti risalenti all'Impero assiro, conservati nel Museo della città. 40.000 vittime! Roccaforte dell'ISIS, "città dei profeti", chiamata così per la presenza delle tombe di cinque profeti musulmani.

Il Papa ricorda le sofferenze di tutti: *«Com'è crudele che questo Paese, culla di civiltà, sia stato colpito da una tempesta così disumana, con antichi luoghi di culto distrutti e migliaia e migliaia di persone – musulmani, cristiani, yazidi e altri – sfollati con la forza o uccisi! Og-*



¹ Sono le forze armate del Kurdistan Iracheno, guerriglieri curdi che intendono battersi fino alla morte. Esistono anche i Kurdistan iraniano, turco e siriano.

gi, malgrado tutto, riaffermiamo la nostra convinzione che la fraternità è più forte del fratricidio, che la speranza è più forte della morte, che la pace è più forte della guerra. (...) Se Dio è il Dio della vita – e lo è – a noi non è lecito uccidere i fratelli nel suo nome... Se Dio è il Dio della pace – e lo è –, a noi non è lecito fare la guerra nel suo nome. Se Dio è il Dio dell'amore – e lo è –, a noi non è lecito odiare i fratelli...».

QARAQOSH è città assira, nel nord dell'Iraq, situata in mezzo a terreni agricoli, vicino alle rovine delle antiche città assire *Nimrud* e *Ninive*. Il Papa porta alla chiesa di



Ninive un antico libro restaurato in Italia, *SIDRA*. L'antico libro liturgico del XIV secolo è stato restituito al vescovo durante la visita alla cattedrale dell'Immacolata Concezione per la recita dell'*Angelus*. Un manoscritto che, al di là del valore storico e artistico delle sue miniature e delle antiche liturgie, è il simbolo della rinascita di questa comunità cristiana. E ha incontrato Doha Sabah Abdallah, il cui figlio David, di 4 anni, è stato ucciso da un colpo di mortaio dell'ISIS, la mattina del 6 agosto 2014, a Qaraqosh, e ha ascoltato commosso le sue parole: «Non è facile per me accettare questa realtà, perché la natura umana spesso si sovrappone al richiamo dello spirito. [...]. Tuttavia, la nostra forza proviene senza dubbio dalla nostra fede nella Risurrezione, fonte di speranza. La mia fede mi dice che i miei bambini stanno nelle braccia di Gesù Cristo nostro Signore.

E noi, i sopravvissuti, cerchiamo di perdonare l'aggressore, perché il nostro Maestro Gesù ha perdonato i suoi carnefici. Imitandolo nelle nostre sofferenze, testimoniamo che l'amore è più forte di tutto.» Il Papa in seguito si è detto commosso da quelle parole, e ha ribadito: «il perdono è necessario da parte di coloro che sono sopravvissuti agli attacchi terroristici. Perdono: questa è una parola chiave. Il perdono è necessario per rimanere nell'amore, per rimanere cristiani. La strada per una piena guarigione potrebbe essere ancora lunga, ma vi chiedo, per favore, di non scoraggiarvi».

Ritorno a ERBIL e Santa Messa nello stadio "Franso Hariri", uomo politico assiro

Nell'Omelia il Papa ha detto:

“La Chiesa in Iraq, con la grazia di Dio, ha fatto e sta facendo molto per proclamare questa meravigliosa sapienza della croce diffondendo la misericordia e il perdono di Cristo, specialmente verso i più bisognosi. Anche in mezzo a grande povertà e difficoltà, molti di voi hanno generosamente offerto aiuto concreto e solidarietà ai poveri e ai sofferenti. Questo è uno dei motivi che mi hanno spinto a venire in pellegrinaggio tra di voi a ringraziarvi e confermarvi nella fede e nella testimonianza. Oggi, posso vedere e toccare con mano che la Chiesa in Iraq è viva, che Cristo vive e opera in questo suo popolo santo e fedele”.

Alla fine della Celebrazione il Papa incontra il padre di Alan Kurdi. Alan è il bambino siriano di tre anni che sulla riva del mare annegò nel 2015 mentre tentava con la sua famiglia di arrivare in Turchia. La sua foto di-

ventò il simbolo della tragedia dei migranti causata dalla guerra.

Il viaggio è compiuto: il presidente con la moglie hanno voluto accompagnarlo fino alla scaletta dell'aereo e il Papa lascia il suo saluto:

“Ora, si avvicina il momento di ripartire per Roma. Ma l'Iraq rimarrà sempre con me, nel mio cuore. Chiedo a tutti voi, cari fratelli e sorelle, di lavorare insieme in unità per un futuro di pace e prosperità che non lasci indietro nessuno e non discriminare nessuno. Vi assicuro le mie preghiere per questo amato Paese. In modo particolare, prego perché i membri delle varie comunità religiose, insieme a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, cooperino per stringere legami di fraternità e solidarietà al servizio del bene e della pace. Salam, salam, salam! Shukrán! [Grazie] Dio benedica tutti! Dio benedica l'Iraq! Allah ma'akum! [Dio sia con voi]”.



Prima Giornata di Richiamo in tempo di COVID 19

■ a cura della Redazione

La Giornata di Richiamo si è svolta in tre tempi, sempre on line, a partire dal 14 novembre 2020:

1. Incontro: Consiglio Generale insieme con le Guide spirituali locali:

- una riflessione sul momento attuale che stiamo vivendo, secondo due prospettive:
Buoni cristiani e onesti cittadini di fronte al Covid, guidata dal *Luigi Pietroluongo* di Cassino
La prospettiva pasquale in questo momento di pandemia, guidata da *don Luis Rosón Galache*
- la condivisione da parte di animatori e coordinatori locali di come abbiamo vissuto questi momenti di pandemia:
 - Condivisione in forma di diario di quanto si è riusciti a vivere nel cenacolo in questo tempo; ogni cenacolo espone in 5 minuti il proprio racconto.
 - Suggerimenti sui tempi di riflessione nei cenacoli e nell'incontro di restituzione.

2. Riflessione in preghiera nei cenacoli locali:

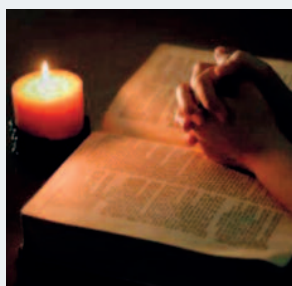
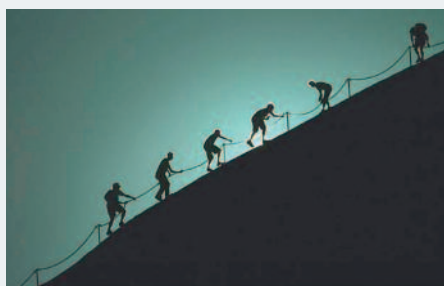
- Ogni cenacolo locale deciderà tempi e modi per riflettere in preghiera sulle sollecitazioni offerte dai relatori Luigi e don Luis, attraverso una sintesi di preghiera e una immagine/simbolo.

3. Condivisione di quanto emerso nei cenacoli nel Consiglio Generale:

- I membri dei Cenacoli e il Consiglio Generale (insieme per la restituzione di quanto emerso nei cenacoli locali, a cura dei coordinatori e animatori).

Ecco alcuni dei contributi offerti dai Cenacoli e presentati nell'incontro finale.

Cenacolo di Lecce



Il nostro impegno – che abbiamo assunto – è stato quello di continuare a supportarci nella nostra “salita in cordata”, guidati dalla Parola di Dio, stimolando i meno audaci a liberarsi dalle tante paure, talora inutili e zavorranti, e accogliendo i consigli stimolanti dei più prudenti per un sempre maggiore sviluppo integrale ed equilibrato delle nostre singole e variegate personalità.

Cenacolo di Salerno

Il contributo del cenacolo di Salerno 1 è stato questo: si è preso l'esempio di S. Pietro, che voleva raggiungere Gesù, che camminava sul mare agitato, ma fu sopraffatto dalla paura e cominciò ad affondare. Gesù lo salvò e gli chiese: «perché hai dubitato?».

Non ci possiamo permettere di dubitare di Gesù. Quindi: *non dubito ergo sum*.

Ognuno applichi questo principio.



Cenacolo di Napoli

Signore, in questo tempo strano, sospeso tra un prima e un dopo, abbiamo dovuto fare i conti con l'ignoto, un piccolo virus che ha messo KO quel sistema di vita di cui andavamo tanto fieri. Inermi e attoniti, abbiamo dovuto fermarci, ripensare alle nostre esistenze iperconnesse eppure così profondamente separate. In mezzo a tanto dolore, forse, "c'è dell'oro": ed è proprio in questa fermata obbligatoria, doverosa. Ci dovevamo fermare per chiederci: ma dove stiamo andando? Nulla è più come prima, e noi non usciremo da questa storia uguali a prima. Ma quale sarà il cambiamento? Saremo migliori o peggiori? Proviamo a sognare il futuro dalla prospettiva di questo presente. Tra le nostre mani, una bussola con quattro verbi, posti nei punti cardinali:

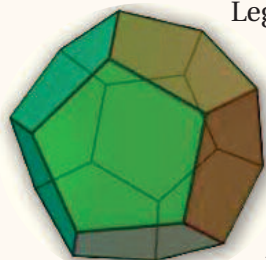
DESIDERARE, SCEGLIERE, INVESTIRE, INVOCARE.

Omissis... Resta con noi, Signore, saremo testimoni del tuo passaggio in questo nostro tempo strano, problematico, donando parole di speranza, di fiducia, portando negli occhi quei sorrisi che le mascherine nascondono. Investiremo in un futuro di speranza che già si profila all'orizzonte. È un orizzonte in movimento, quello che noi scopriamo, disegnato dalle onde del mare dei desideri, diritto delle donne e degli uomini di ogni latitudine, su questo pianeta bellissimo che ci hai donato. Ci impegneremo a custodirlo nella pace e nella fratellanza, secondo la tua volontà. Amen



Cenacolo della penisola sorrentina

Il nostro simbolo è il **POLIEDRO**, come il Papa in diverse occasioni ci ha indicato: nell'Esortazione apostolica post sinodale *Amoris Laetitia*, n° 4, nell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, n° 49 e n° 236, nell'enciclica *Fratelli Tutti* n° 78.



Leggo il n° 236 di *Evangelii Gaudium*: Il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità. Sia l'azione pastorale sia l'azione politica cercano di raccogliere in tale poliedro il meglio di ciascuno. Lì sono inseriti i poveri, con la loro cultura, i loro progetti e le loro proprie potenzialità. Persino le persone che possono essere criticate per i loro errori hanno qualcosa da apportare che non deve andare perduto. È l'unione dei popoli, che, nell'ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti.

Omissis... La **proposta**: lo studio e l'approfondimento delle ultime due encicliche di Papa Francesco, dopo l'impegno nel già calendarizzato programma annuale.

Cenacolo Castellammare 2

Dai bambini ogni giorno riceviamo lezioni di ottimismo e di fiducia: perché? Perché vivono in totale libertà: vivono sentendo, vivono vedendo, affrontano la vita con gioia, allegria e spontaneità.

Per questo anche noi adulti del cenacolo di Castellammare2 vogliamo fare della fiducia la costanza della nostra vita, alimentandola attraverso la preghiera e l'affidamento al Risorto.



Cenacolo di Genzano

Crediamo sia importante vivere questo tempo di Pandemia da Covid-19 mettendo in pratica le parole di Don Bosco: "Siate Buoni Cristiani e Onesti Cittadini". In concreto, oggi significa ad esempio rispettare le regole di distanziamento sociale, evitare di diffondere "fake news", essere ottimisti e non cedere all'odio e alle difficoltà, adattarsi alle condizioni che ci vengono imposte dal Governo e accettare qualche "rinuncia", evitare lamentele sterili, aiutare a fare chiarezza su quello che stiamo vivendo ed essere pragmatici nell'interpretare le situazioni attuali.

Abbiamo scelto come simbolo l'immagine della Sindone, in quanto è la testimonianza della Resurrezione di Gesù dopo la morte, e come Cenacolo ci impegniamo a dare testimonianza della Speranza della Resurrezione. Citando Don Sabino: *«è come mostrare che al di là della caverna c'è luce, che dopo la notte più cupa c'è il meriggio sfolgorante»*.



Cenacolo di Roma

Presentiamo il simbolo dei discepoli di Emmaus perché, riuniti nel cenacolo e scambiandoci le nostre riflessioni, ci siamo sentiti come i due viandanti di Emmaus, spauriti, paurosi, angosciati nel vivere una situazione pandemica di morte e di dolore, quasi senza speranza. Ma come i due viandanti che hanno incontrato Gesù, lo hanno riconosciuto e, pieni di gioia, sono corsi a testimoniare, anche noi, che abbiamo sperimentato la gioia del Risorto, ci impegniamo a camminare nella speranza e nella gioia, portando a tutti il sorriso del Risorto.

Così preghiamo:

A tutti i cercatori del Tuo volto, mostrati, Signore;
a tutti i pellegrini dell'Assoluto, vieni incontro Signore;
con quanti si mettono in cammino e non sanno dove andare
cammina, Signore; affiancati e cammina con tutti i disperati
sulle strade di Emmaus!

E non offenderti se essi non sanno che sei Tu ad andare con loro,
Tu che li rendi inquieti e incendi i loro cuori;
non sanno che Ti portano dentro: fermati con loro!
Perché si fa sera, e la notte è lunga e buia, Signore!



Cenacolo di Milano

Nel confronto all'interno del Cenacolo è emerso che la difficoltà più grande, soprattutto in questo periodo, consiste nell'affidarci al Signore, nel fidarci di Lui. E allora ci siamo presi l'impegno di provare a fare affidamento sul Signore prendendo a riferimento la figura del Buon Pastore. Nel Vangelo di Giovanni (10,11-18): *Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore...*

Le parole del Signore ci incoraggiano e confortano: come un pastore, Egli cammina davanti a noi, ci fa da guida, ci protegge da tutto ciò che può rappresentare un pericolo e una minaccia; ma sta a noi scegliere di seguire Lui e non i vari "mercenari" che cercano di lusingarci con illusioni e false speranze. È così grande l'amore del nostro Pastore, che Egli è disposto a dare la sua vita per noi. E si tratta di un amore personale, individuale. Gesù conosce i nostri cuori, i nostri pensieri e i nostri bisogni. Come ai discepoli di Emmaus, così anche a noi ricorda che non saremo mai soli. Allora, l'impegno che ci prendiamo è che quando ci sentiremo stanchi e disorientati, quando avvertiremo il peso e la fatica della vita, quando saremo scoraggiati, non cercheremo conforto nelle consolazioni del mondo, ma sapremo di poter contare su Gesù, sul Suo aiuto, la Sua vicinanza, la Sua guida sicura. Ecco, dunque, il nostro simbolo: **Il Buon Pastore e le sue pecore.**



Venerdì Santo

I giovani meditano le stazioni della VIA CRUCIS attraverso le persone che nel Vangelo accompagnano la passione di Gesù

■ a cura del Settore Giovani



I STAZIONE: Giuda

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 14, 45-46)

GIUDA: Ero un uomo tranquillo, vivevo bene del mio, rendevo anche gli onori alla casa di Dio. Ma un giorno venne quest'uomo, parlò di pace e d'amore, diceva ch'era il Messia, il mio Salvatore.

Per terre arate dal sole, per strade d'ogni paese, ci soffocava la folla con le mani tese. Ma poi passavano i giorni e il regno

suo non veniva, gli avevo dato ormai tutto e Lui mi tradiva. Divenne il cuore di pietra e gli occhi scaltri a fuggire; m'aveva dato l'angoscia e doveva morire.

Non fu per i trenta denari, ma per la speranza che aveva suscitato in me. Appeso all'albero un corpo, che non è certo più il mio, ora lo vedo negli occhi: è il figlio di Dio.

II STAZIONE: Pilato

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 23, 13-21)

PILATO: Ma che male ha fatto costui? Nessuno tra questa folla che si faccia avanti? Nessuno che si strappi con un gesto di sfida alla propria ipocrisia, e osi rivelare le ragioni dell'odio collettivo e della richiesta di morte per quest'uomo! La stessa folla lo acclamava: "Ecco il figlio di Dio"! E ora preferiscono che liberi Barabba? Non ha fatto nulla di male! Finché si trattava di compiere miracoli andava bene, e poi? E poi è diventato solo scomodo, perché per gli uomini c'è una per-

sona ancora più intollerabile di colui che fa il male. Ed è una persona che abbia la pretesa di insegnarci un "bene" che non è quello che intendiamo, una persona che scopra le magagne e le insufficienze del nostro "bene" e che rovini la nostra tranquillità. E allora, va benissimo il Dio in cielo, il Dio che si trova solo nel tempio dove cavarsela con solo un po' di incenso... Tolto lui di mezzo, torneranno... torneremo a vivere tranquilli. Io? Io non riesco a oppormi a tutto questo...

III STAZIONE: Maria

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 2, 34-35. 51)

MARIA: La Folla gli sta intorno, lo spinge lo insulta. Ma io sono qui. Sono qui per te, figlio mio. I miei occhi sono fissi su di te. Guardami. Ecco! Mi hai visto! Ti sono accanto, fino alla fine! Io lo sapevo, dal giorno in cui ho detto il mio "sì". Proprio per questo il mio "sì" è stato forte, sapevo che questa sa-

rebbe stata la tua strada, e da allora più forte in silenzio ti accompagnavo in questo tuo cammino, anche se ho avuto paura e ora il mio cuore di madre urla disperato. La tua croce è la mia croce. Ma io confido nel Signore. Guardami figlio mio, non avere paura, io sono qui, fino alla fine con fede.

IV STAZIONE: Simone di Cirene

Da Vangelo secondo Luca (Lc 23, 26)

SIMONE: Che seccatura: dovevo proprio incrociare questo corteo. Cosa c'entro io? Potevo girare al largo! E invece, mi ritrovo dopo una lunga giornata di lavoro sotto il peso della croce di quest'uomo. Lo guardo. Lui non ha l'aria di un con-

dannato a morte, terrorizzato e pieno di rancore: i suoi occhi sono pieni di perdono per la folla che lo schernisce. Mi guarda, mi sta ringraziando. Cos'è questa compassione che provo? Spero di aver alleviato, anche se per poco, il suo dolore.

V STAZIONE: Le pie donne

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 23, 27-28)

LE PIE DONNE: Eravamo lì senza vergogna, senza paura, perché l'unica cosa per cui valesse la pena lottare era di fronte a noi, con una croce sulle spalle e la schiena insanguinata; e allora a cosa sarebbe servito nascondere le lacrime e il dolore? Eppure, c'era una forza che ci animava, un vento che muo-

veva i nostri capelli, e dava forza ai nostri cuori; quella forza che non ci ha più abbandonato, anche quando eravamo vicine al luogo della tua sepoltura. Grazie, Signore, per averci donato il tuo Spirito, che in quei momenti bui ci ha sostenute e sorrette e ci ha permesso di starti vicino in ogni istante!

VI STAZIONE: La Veronica

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 23, 27)

LA VERONICA: C'erano quattro o cinque donne venute per vedere il corteo, curiose, forse, ma piangevano forte. Io sono passata in mezzo ai soldati, per andare a pulire il volto di Gesù: io lo conoscevo. Mi sono voltata verso le donne, volevo far

loro capire che Gesù non aveva bisogno delle nostre lacrime, ci chiedeva di scegliere la verità e la giustizia; di metterci dalla parte di quelli che soffrono, non di quelli che dominano: sì, di lottare contro tutto ciò che è male, non solo piangere.

VII STAZIONE: I soldati

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 19, 23-24. 34) e secondo Luca (Lc 23, 47)

CENTURIONE: Essere incaricato di portare a termine con successo una crocifissione: che sporco lavoro! Eppure, lo de-

vi fare, quando sei un centurione romano! E quante lacrime e gemiti profondi, tristi: essi continueranno a risuonare in

me, credo, per anni... Ma quel Gesù non ha gridato come gli altri. Mi ha guardato e in quell'istante ho capito che la sua condanna era un'ingiustizia; mi sono visto obbligato, per un ordine, a trafiggergli il cuore con una lancia. Di fatto, era già morto e i miei soldati non hanno voluto dividere la sua tuni-

ca, l'hanno tirata a sorte. Io li guardavo rattristato, alla fine, non ne potevo più e ho detto a voce alta ciò che pensavo: «Quest'uomo era un innocente, quest'uomo era un figlio per Dio!». Si possono inchiodare le mani e i piedi, ma non si può inchiodare la libertà, non si può inchiodare l'amore!

VIII STAZIONE: Il ladrone

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 23, 33-34. 39-43)

IL LADRONE: Due ladroni, due uomini. L'uno non riesce a riconoscere Dio, l'altro convertito nell'ora estrema. Proprio a me, quest'ultimo, forse l'ultimo dei Suoi figli per condotta di vita, Gesù non esita a perdonare ogni colpa. Mi vuole al Suo fianco in Paradiso!

Ho passato in rassegna i dieci comandamenti: la legge di Dio non regge di fronte al paragone con la realtà, è resa vana dalla misera condizione umana segnata dal male, dalla debolezza, dal dolore e dalla morte...

L'uomo è troppo segnato da un male che lo precede, per poter obbedire alle richieste di un Dio esigente. Dapprima ho

quasi schernito Gesù, ma alla fine ho capito il centro della Buona Novella: ho guardato il Cristo morente e ho provato un forte senso di pietà... e mi sono accorto di una cosa straordinaria: Gesù, nonostante le grandi sofferenze e le torture inflitte dai suoi carnefici, non cede all'odio nei loro confronti, ma li perdona e ne prova pietà. E ho scoperto un nuovo sentimento, che la mia vita da delinquente non mi ha permesso di provare: l'amore. Dopo una vita di deserto, aridità, anche a me è concessa la pace: tanto desiderata, agognata. Chi fa il male, infatti, non è in pace e rende tutto oscuro, lacerante, morte e sangue.

IX STAZIONE: Il discepolo prediletto

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 19, 25-30)

GIOVANNI: Eccomi, presso la croce. Il silenzio di Dio incombe e tutto dice scandalo, tutto invita ad allontanarci da una simile visione di sconfitta e di morte maledetta. Ma io resto qui, sotto il patibolo, insieme alla madre del mio Signore. Con la sete d'eternità e d'infinito che porto dentro di me, mi lascio interrogare dalla visione del mio Maestro e Signore.

Ascolto le Sue ultime parole: «*Tutto è compiuto*». Lo sconforto strazia la mia anima: è davvero finita? Sarebbe solo la dichiarazione amara dell'ultimo atto di una vita fallita – alme-

no secondo la logica del mondo – o al più si tratterebbe della presa d'atto – certamente onesta e nobile – della fine di un dramma ormai consumato. Ma io non posso crederci, non voglio. Ho vissuto la mia vita nella piena intimità con Lui, non può essere questo il senso inteso da Gesù. In questa espressione c'è molto di più: tutto è giunto al vertice. La Croce di Gesù è il momento più alto della rivelazione dell'Amore di Dio per l'umanità. Ecco allora cosa vuol dire far nascere vita proprio nel momento in cui tutto dice morte.

X STAZIONE: Giuseppe di Arimatèa

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 19, 38-42)

GIUSEPPE D'ARIMATEA: E io cosa ho fatto? La paura di espormi ed essere giudicato mi ha impedito di manifestare pubblicamente la mia fede in Lui. Mi hanno portato ad allontanarmi, a diventare tiepido, freddo, disinteressato, insensibile. Anche nel chiedere il Suo corpo ho dovuto farmi coraggio. È questo davvero un atteggiamento da credente? Ora è qui, con me, il suo corpo nelle mie mani, posso prendermi cura di Lui come mai ho fatto prima... ma solo ora,

che è morto, che è per me un ricordo, un rimpianto. In un cimitero non può succedere nulla: nel sepolcro anche Dio diventa innocuo, ha finito di disturbare. Il Dio vivente per me era troppo impegnativo.

Ma questo corpo, cacciato nel sepolcro, è una semente che sta già facendo esplodere, silenziosamente, la crosta della terra: questa pietra, rotolata all'ingresso del sepolcro, sarà un'enorme ferita di luce. Ora lo so, ora non ho più paura.

XI STAZIONE: Pietro

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 21,15-19)

SIMONE PIETRO: Il mio nome era solo Simone, il pescatore di Cafarnao, poi incontrai quest'uomo. «Ti farò pescatore di uomini» mi disse.

Sorrisi a quelle parole e così l'ho seguito. Ho trascorso con lui questi ultimi tre anni, eppure non ho avuto il coraggio di andare a urlare di liberare Gesù nella piazza del pretorio e ho detto «io non lo conosco!» per tre volte.

Sono scappato; sono scappato da me stesso! Ma non sono riuscito ad allontanarmi, non potevo essere codardo fino a questo punto. Così ho deciso di seguirlo anche in questo ultimo viaggio, anche se da lontano. Ma per un attimo ho incrociato il suo sguardo. Ho pianto, ho pianto amaramente! Mi aveva già perdonato.

Ho aspettato che lo deponessero dalla croce e poi me ne sono andato. Volevo tornare a Cafarnao, tornare alla mia vita, alla mia famiglia, alle mie reti. Ma non potevo. Chissà come, ma mi sono ritrovato nel luogo dove avevamo festeggiato

la Pasqua. Non ero solo, trovai i miei compagni e con loro piansi. Ricordate che molte volte ci allontaniamo dal Signore e pensiamo che sia impossibile tornare indietro, far finta che nulla sia accaduto.

Ci sentiamo «marchiati» perché purtroppo pensiamo che Dio utilizzi la stessa misura che noi utilizziamo nei confronti degli altri. Ma il Signore non ragiona con il nostro metro. Egli ci ha insegnato, attraverso il suo esempio, cos'è il significato dell'amore, amore che va oltre i nostri limiti.

Questa è l'eccezionalità della nostra fede: la certezza che si può sempre tornare indietro di fronte ai nostri errori, di fronte al nostro peccato. Si può tornare indietro perché c'è il nostro Dio, Gesù Cristo, che è sempre pronto ad accoglierci e a domandarci: «*Ma tu mi ami?*». E allora non ti senti più giudicato, ma amato; non ti senti più abbandonato, ma accolto. E come è successo a me, sarete pronti a dire: «*Certo che ti amo. Mio Signore e mio Dio!*».

Virginia Gallotta e Paola Orio, del Cenacolo di Salerno 1, due carissime sorelle della prima ora del TR, ci hanno lasciato in questo ultimo periodo, accumulate dalla loro salita al cielo, il 25 febbraio e il 21 marzo. Ne facciamo memoria, con l'ultimo saluto di Don Sabino e un ricordo di Agostino.

■ a cura della Redazione

Virginia, cara sorella, che hai cominciato il cammino dall'inizio del nostro Movimento.

Hai sostenuto e incoraggiato tutti noi fino alla fine. E poi hai detto il tuo ultimo sì tra le braccia di Dio.

Don Sabino

Cara Virginia, oggi anche tu ci hai lasciato, cara amica nostra, da prima che si costituisse il movimento TR. Ricordi... tanti, a partire dai convegni ecumenici del SAE a La Mendola, con don Sabino: tu venivi, tra gli altri, con Adriana Albore, amica ortopedica salernitana. Siamo stati a casa tua con Cesira tante volte, per problematiche del TR sempre presenti. Ci lasciavamo con tante cose ancora da esaminare.

Gioie e dolori: tanti hanno attraversato la tua vita e noi ne siamo testimoni. Abbiamo conosciuto il tuo sofferto perdono. La fede indomita ha sostenuto l'agire, nella tua proficua vita professionale e familiare.

Siamo vicini ai tuoi affetti, a Gaetano e Mirella, ai nipoti e familiari tutti. Gaetano e Mirella: anche figli nostri! Il tuo vissuto è quello di persone che hanno trafficato i talenti e prassificato i carismi, pur nel segno del limite di cui tutti siamo portatori. La Sapienza ci assicura che sei nella pace. Quanti ricordi sollecita alla memoria, il tuo sorriso in un carattere a volte non facile... Ora sei con il Risorto Misericordioso e intercedi per noi tutti.

Eterno Riposo! Nell'attesa di incontrarti alla fine della storia e del tempo, ti diamo l'arrivederci in Cristo Gesù, che è Signore del cosmo e della storia.

Agostino

Paola, sorella in Cristo... ci sentivamo sovente e ne era contenta. Era una donna provata dalla morte del marito Franco, un valente medico di Salerno, e anche dal decesso del figlio Francesco, dopo tanti tentativi seguiti direttamente da lui stesso, come medico, negli Stati Uniti. Poi è stata ricoverata per l'antica patologia renale, finché si è aperta al Risorto nel Regno eterno.

Don Sabino



Incontro dei responsabili TR a San Biagio, nel settembre 1987.
Virginia (in piedi a sinistra) e Paola (in basso a destra)

Paola, per alcuni giorni abbiamo trepidato, abbiamo pregato, abbiamo sperato. Ci hai lasciati attoniti, per recarti dal Padre, nel primo giorno di primavera.

Quelli della prima ora del TR ci stanno lasciando, anche tu non hai potuto sottrarti all'umano che incombe.

Una scia di misericordie la tua vita: quanto bene hai fatto, posso testimoniare, dal giorno in cui don Sabino ha fatto conoscere le nostre famiglie. Avverto un vuoto, una crepa nella coscienza, so che mi hai tanto stimato, oltre il possibile eventuale merito. Te ne sono grato, con Cesira ti abbiamo ammirato. Spade di dolore hanno perforato il tuo grande cuore: Franco, Emma, Francesco...ma non hanno condizionato le innumerevoli virtù dell'animo tuo, che tu hai perseguito fino alla fine del giorno terreno. Innumerevoli ricordi si affollano, fanno ressa per primeggiare nella mia memoria storica. La ratio li colloca negli ineffabili grandi valori umani e cristiani che hai vissuto, non scalfiti dal comune umano limite. I nostri figli, i figli del TR adolescenti, sono vissuti con i tuoi tre gioielli: Francesco, Concetta e Marcello.

La nostra Fede ci assicura della Pace che vivi nella condizione intercedente per le nostre necessità del tempo presente. Un giorno, in quello senza tramonto, ti incontreremo, ci incontreremo tutti con gli amori della nostra vita, vestiti della Cristica Luce della Celeste Gerusalemme. Siamo vicini ad Alma, Grazia, Concetta, Marcello, nipoti e parenti tutti, elevando la nostra preghiera in suo suffragio al Signore Gesù, in cui in vita, operando, Paola ha sperato e pregato.

Preghiamo con la tradizione cristiana dei Vangeli e di Esdra, per la sua Dormizione, il suo Riposo.

Agostino



Nascita

Irma, nipotina di Germana e Vittorio Viggiano di Potenza, 16 dicembre 2020



50° anniversario di matrimonio

Aristide e Antonella, coordinatrice del cenacolo di Lecce, testimonianza gioiosa di amore fedele, goduto e donato nella famiglia di sangue e nella famiglia spirituale del TR, 28 dicembre 2020



Laurea

Federica De Angelis (Cassino): Laurea magistrale con lode in Lettere Classiche, 16 marzo 2021

Salvatore (Sasi) **Spalice** (cenacolo Napoli 2): Laurea in Medicina, 26 marzo 2021



Hanno raggiunto la casa del Padre:

Lucia, zia di Sissi, coordinatrice del cenacolo di Potenza, 28-11-20

Papà di Danilo, animatore del cenacolo di Bari-Santo Spirito, 1-12-20

Papà di Anna Paola, cenacolo di Cassino, 27-12-20

Mamma di Tiziana Petrachi, animatrice del cenacolo di Lecce e coordinatrice del Settore Volontariato, 11-1-21

Luisa, mamma di Raffaella, cenacolo di Potenza, 14-2-21

Vincenzo, fratello di Nicola Scalzo del cenacolo di Roma, 24-1-21

Titina, sorella di don Michele, guida spirituale del cenacolo di Castellammare 1, 18 -3-21

Rosa (22-1-2021) e **Clara** (21-3-21), zie di Dina, coordinatrice Generale del nostro movimento

Carlo, zio di Alberto cenacolo di Roma, 10-4-21



9 maggio 2021
PATRITA DEL CUORE
 anche quest'anno sarà
Olimpiadi della Solidarietà
 (piattaforma web)

INCONTRI GENERALI

Consulta Mondiale della Famiglia Salesiana
21-23 maggio 2021

da Valdocco su piattaforma web
 per tutti i responsabili mondiali

(insieme alla Coordinatrice si possono collegare anche i responsabili del Comitato di Coordinamento e i Coordinatori emeriti)

LUGLIO 2021

Esercizi Spirituali Animatori Settore Giovani

LUGLIO 2021

Esercizi Spirituali delle Consacrate



Esercizi Spirituali

18 -22 agosto

presso
 il Carmelo
 Ciampino (Roma)



Per informazioni: coordinatrice.tr@gmail.com • annama76@alice.it • ttytta@hotmail.it
www.testimonidelrisorto.org

5 PER MILLE all'Associazione Volontari per il Mondo - ONLUS

Dare all'Associazione il 5 X mille è un gesto semplice: non costa nulla, ma può fare tanto bene.

Come fare

- apporre la firma nell'apposito riquadro della dichiarazione dei redditi destinato alle ONLUS;
- riportare nel riquadro, sotto la propria firma, il codice fiscale dell'Associazione

C.F. 96339750588



Partecipa anche tu

L'attuazione dei nostri progetti di promozione e sviluppo in Africa è stata possibile grazie al contributo dei benefattori.

Se vuoi, puoi versare un'offerta per la realizzazione di uno dei seguenti obiettivi progettuali:

- Adozione a distanza: € 26,00/mese
- Adotta una ragazza madre: € 30,00/mese
- Adotta un insegnante: € 100,00/mese
- Borsa di studio per Scuole Superiori: € 50,00/mese
- Borsa di studio per l'Università: € 100,00/mese
- Borsa di studio per un Seminarista: € 100,00/mese
- Per scavare un pozzo (+ pompa): € 1.000,00
- Per scavare un pozzo artesiano: € 10.000,00
- Per un nostro progetto: Offerta libera

La ricevuta del versamento è valida ai fini delle detrazioni fiscali.

Indica sempre la causale del versamento e il tuo C.F.

C/C Postale: **72908007**

IBAN: **IT58V0100503800000000016660**

Per saperne di più contattaci o visita il nostro sito

www.volontariperilmundo.it

Volontari per il Mondo - Onlus • Via Matteo Babini, 11 - 00139 Roma

Senza il vostro aiuto non possiamo fare nulla